



CONFIMI

13 novembre 2019

INDICE

CONFIMI WEB

12/11/2019 Insindacabili 20:18	5
Quando si prende la tredicesima mensilità	
12/11/2019 guidafinestra.it 16:21	9
Fiera Batimat: segnali positivi per gli italiani	

SCENARIO ECONOMIA

13/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale	11
La voce che manca	
13/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale	13
ArcelorMittal esce dall'Ilva M5S ferma Conte: no allo scudo	
13/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale	15
Un errore che al Paese può costare dieci miliardi	
13/11/2019 Il Sole 24 Ore	16
Trump anti Ue, dazi al count down	
13/11/2019 Il Sole 24 Ore	18
Manovra, le manette agli evasori finiscono sotto tiro alla Camera	
13/11/2019 Il Sole 24 Ore	21
I nuovi occupati post recessione? Un milione, ma sono part-time	
13/11/2019 La Repubblica - Nazionale	23
Ilva, brutta fine	
13/11/2019 La Repubblica - Nazionale	25
Asili gratis da gennaio Il pacchetto famiglia sale a tre miliardi	
13/11/2019 La Stampa - Nazionale	27
Renzi: un piano choc per l'economia e un patto per le riforme con la Lega	
13/11/2019 La Stampa - Nazionale	30
Gualtieri contrattacca "Manovra di tasse? Semmai scendono"	
13/11/2019 Il Messaggero - Nazionale	32
Gli 11 miliardi non restituiti da Milano al Centro-Sud	

13/11/2019 Il Foglio	35
"Fidatevi: Mittal non rimarrà neppure con lo scudo penale"	

SCENARIO PMI

13/11/2019 Il Sole 24 Ore	38
Per Rigamonti (bresaola) piano da 20 milioni	
13/11/2019 Il Sole 24 Ore	39
Pmi day pronto al via con 1.300 imprese	
13/11/2019 Il Sole 24 Ore	40
Dopo Brescia tocca a Bergamo Produzione giù con l'auto in crisi	
13/11/2019 Il Sole 24 Ore	42
I gioielli di Gismondi guardano all'Aim	
13/11/2019 Avvenire - Nazionale	43
Imprese artigiane non trovano manodopera	
13/11/2019 Il Manifesto - Nazionale	44
C'è l'accordo Psoe-Podemos La maggioranza non ancora	
13/11/2019 Business People	46
NON BASTA LA STRETTA DI MANO	
12/11/2019 Il sole 24 Ore - Supplemento	49
Soluzioni su misura per accompagnare la crescita delle Pmi	

CONFIMI WEB

2 articoli

Quando si prende la tredicesima mensilità

Quando si prende la tredicesima mensilità? Quando viene pagata la tredicesima mensilità per i pensionati ed i lavoratori dipendenti? Di 1.3 Come calcolare la tredicesima? Quando arriva la tredicesima per pensionati, lavoratori dipendenti privati e pubblici? Quando si prende la tredicesima mensilità? La tredicesima o la gratifica natalizia, è una somma aggiuntiva, spettante nel mese di dicembre prima delle festività natalizie. Le date di pagamento della tredicesima, cambiano per ogni categoria di lavoratore e per i pensionati. Tredicesima mensilità: a chi spetta? La gratifica natalizia spetta a tutti i seguenti lavoratori: ai lavoratori dipendenti pubblici di NoiPa; a tutti i lavoratori dipendenti nel settore privato; ai lavoratori domestici: baby-sitter, colf e badanti, inquadrati nel contratto collettivo dei lavoratori domestici conviventi e non conviventi; ai pensionati, ai pensionati con un'invalidità civile; ai lavoratori con contratto di lavoro part-time, che sia a tempo determinato o indeterminato. Invece non è riconosciuta la tredicesima: a tutti i lavoratori parasubordinati, co.co.co. ed a progetto, ai minori percettori dell'indennità di frequenza Inps, ai percettori della pensione di indennità di accompagnamento. Quando si prende la tredicesima mensilità: ecco i CCNL cosa dicono. La tredicesima mensilità viene percepita nel mese di dicembre, in base alle indicazioni del contratto collettivo nazionale del lavoro, riportato sulla lettera di assunzione del lavoratore con la dicitura: CCNL. Nella maggior parte dei casi, i dipendenti pubblici vengono pagati in maniera anticipata, prima della rata del mese di dicembre, mentre ai dipendenti privati viene corrisposta la tredicesima nel mese di gennaio dell'anno successivo, dopo l'elaborazione della busta paga di dicembre. Ecco le date di pagamento della tredicesima mensilità dei maggiori contratti collettivi in Italia: Abbigliamento e confezioni industria Una mensilità di retribuzione in occasione della ricorrenza natalizia Acconciatura ed estetica Una mensilità, in occasione del Natale Agenzie immobiliari Entro il 20 dicembre di ogni anno, una mensilità pari alla retribuzione di fatto. Agenzie marittime ed aeree 1 mensilità pari alla retribuzione globale entro il 16 dicembre Agricoltura - Contoterzisti Da corrispondersi entro il 15 dicembre. Agricoltura - Cooperative Da corrispondersi entro il 15 dicembre Agricoltura - Impiegati Corresponsione entro il 15 dicembre Agricoltura - Operai Da erogarsi entro il 23 di dicembre. Per gli operai a tempo determinato la tredicesima mensilità è compresa nella percentuale relativa al terzo elemento. Una voce retributiva che costituisce la retribuzione lorda dell'operaio agricolo. (la cosiddetta giornata) Alimentari - Cooperative In occasione del Natale, una mensilità pari alla retribuzione di fatto Alimentari - Industria 1 mensilità in occasione del Natale Alimentari - Piccola e Media Industria 1 mensilità, in occasione del Natale Alimentari e panificazione- Artigianato 1 mensilità, in occasione del Natale Amministratori di condominio 1 mensilità in occasione della ricorrenza natalizia Assicurazioni - Agenzie in Gestione Libera (ANAPA) 1 mensilità della retribuzione mensile da corrispondere entro il 15 dicembre Assicurazioni - Agenzie in Gestione Libera (SNA - CONFISAL) 1 mensilità normale da corrispondere in coincidenza con la vigilia di Natale Autoscuole 1 mensilità, in occasione del Natale Autotrasporto merci e logistica La tredicesima mensilità, corrisposta normalmente il 16 dicembre, considerando come mese intero la frazione superiore a 15 giorni. Calzature - Industria Operai: una mensilità pari alla retribuzione di fatto in occasione della ricorrenza natalizia, Impiegati: una mensilità pari alla retribuzione mensile da corrispondere alla vigilia di

Natale Carta - Industria IMPIEGATI: una mensilità pari a 30/26 della normale retribuzione mensile percepita da corrispondersi normalmente alla vigilia di Natale OPERAI: una mensilità pari a 200 ore della normale retribuzione da corrispondersi di norma alla vigilia di Natale. Case di cura private - Personale medico Una mensilità, entro il mese di dicembre Case di cura private - Personale non medico Una mensilità, entro il mese di dicembre Centri Elaborazione Dati - C.E.D. Una mensilità della retribuzione di fatto, in corrispondenza della vigilia di Natale Ceramica - Industria Una mensilità, in occasione del Natale Chimica - Industria Una mensilità, in occasione del Natale Chimica ceramica - Artigianato Una mensilità, in occasione del Natale Chimica, gomma, vetro - Piccola e Media Industria Una mensilità, in occasione del Natale Commercio - ANPIT CISAL Una mensilità aggiuntiva da corrispondersi in occasione del Natale. Comunicazione - Artigianato Una mensilità, nel mese di dicembre Comunicazione - Piccola e Media Industria Da corrispondersi in occasione del Natale nelle seguenti misure: 26/26 della normale retribuzione mensile per gli impiegati fino a dicembre 2018 quantificata in 30/26; 169 ore di retribuzione per gli operai e apprendisti Cooperative sociali Corresponsione entro il mese di dicembre Edilizia - Artigianato Accantonato e pagato dalla Casse Edili dove l'azienda è iscritta Edilizia - Cooperative Accantonato e pagato dalla Casse Edili dove l'azienda è iscritta Edilizia - Industria Accantonato e pagato dalla Casse Edili dove l'azienda è iscritta Edilizia - Piccola e Media Industria Accantonato e pagato dalla Casse Edili dove l'azienda è iscritta Farmacie - Municipalizzate Una mensilità aggiuntiva da corrispondersi nel mese di dicembre Farmacie - Private Una mensilità aggiuntiva da corrispondersi in coincidenza con il Natale. Formazione Professionale Una mensilità, in occasione del Natale Giornalisti La tredicesima mensilità, corrisposta normalmente nel mese di dicembre, è rappresentata da un importo pari a 30/26 della retribuzione, frazionabile per dodicesimi se il servizio prestato è inferiore all'anno, considerando come mese intero la frazione superiore a 15 giorni. Giornalisti emittenti locali La tredicesima mensilità, corrisposta normalmente nel mese di dicembre, è rappresentata da un importo pari a 30/26 della retribuzione, frazionabile per dodicesimi se il servizio prestato è inferiore all'anno, considerando come mese intero la frazione superiore a 15 giorni. Gomma e plastica - Industria Una mensilità in occasione della ricorrenza natalizia Grafica e editoria - Industria Per gli impiegati è prevista una mensilità aggiuntiva pari a 26/26 per gli impiegati con anzianità fino a 5 anni; per anzianità superiori a 5 anni la misura è pari a 30/26, e la corresponsione avverrà normalmente alla vigilia di Natale. Per gli operai è prevista una mensilità aggiuntiva pari a 173 ore per gli operai con anzianità fino a 5 anni; per anzianità superiori a 5 anni la misura è pari a 200 ore, e la corresponsione avverrà normalmente alla vigilia di Natale e comunque, in casi eccezionali, il saldo deve avvenire non oltre il 31 gennaio successivo. Igiene ambientale - Aziende private Una mensilità della retribuzione globale di fatto in atto al 1° dicembre, entro il 20 dicembre Impianti e attività sportive profit e no profit Mensilità aggiuntiva che viene corrisposta il 5 dicembre di ogni anno. Lapidari - Industria Una mensilità, in corrispondenza del Natale Lapidari - Piccola e Media Industria CONFAPI Una mensilità, in corrispondenza del Natale Laterizi - Industria Una mensilità di retribuzione globale di fatto, in occasione del Natale Lavanderie - Industria Una mensilità, in corrispondenza del Natale Lavoratori domestici colf, badanti e baby-sitter 1 mensilità da corrispondere in occasione del Natale Legno e Arredamento - Industria Una mensilità della normale retribuzione, in occasione del Natale Legno e Arredamento - Piccola e Media Industria Una mensilità della normale retribuzione, in occasione del Natale Legno e Lapidari - Artigianato Una mensilità, in corrispondenza del Natale Metalmeccanica - Cooperative La tredicesima mensilità, corrisposta

normalmente alla vigilia di Natale Metalmeccanica - Industria La tredicesima mensilità, corrisposta normalmente alla vigilia di Natale Metalmeccanica - Piccola e Media Industria CONFAPI La tredicesima mensilità, corrisposta normalmente alla vigilia di Natale Metalmeccanica - Piccola e Media Industria **CONFIMI** La tredicesima mensilità, corrisposta normalmente alla vigilia di Natale Metalmeccanica, Oreficeria, Odontotecnica - Artigianato In occasione del natale va corrisposta una mensilità aggiuntiva (per gli operai una retribuzione raggugliata a 173 ore). Occhiali - Industria Mensilità aggiuntiva da corrispondersi in occasione della Vigilia di Natale Panificazione - Federpanificatori e FIESA Una mensilità, entro il 20 dicembre (15 dicembre, per il comparto "Fiesa") Pelli e cuoio - Industria Una mensilità, in occasione del Natale Pompe funebri - Aziende private Una mensilità della retribuzione globale mensile, entro il 20 dicembre Pubblici esercizi, ristorazione e turismo Una mensilità, in occasione del Natale Radiotelevisione - Emittenti Private Una mensilità della retribuzione in atto, da corrispondere in occasione della ricorrenza natalizia Scuderie - Corse al galoppo Una mensilità della retribuzione di fatto, da corrispondere in coincidenza delle festività natalizie e di norma entro il 20 dicembre. Scuderie - Corse al trotto Una mensilità della retribuzione globale di fatto, da corrispondere con la retribuzione relativa al mese di dicembre. Scuola pubblica Al personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato, spetta una tredicesima mensilità corrisposta nel mese di dicembre di ogni anno. L'importo della tredicesima mensilità è pari al trattamento fondamentale spettante al personale nel mese di dicembre, fatto salvo quanto previsto nei commi successivi. Scuole private - laiche Una mensilità pari alla retribuzione in atto nel mese di dicembre da corrispondersi entro il 16 dicembre. Scuole private - Materne FISM Una mensilità pari alla retribuzione di fatto, entro il 20 dicembre Scuole private - religiose Una mensilità di importo pari alla retribuzione in atto nel mese di dicembre, entro il 16 dicembre Servizi assistenziali - AGIDAE Una mensilità della retribuzione da corrispondere entro il 20 dicembre di ogni anno Servizi assistenziali - ANASTE Una mensilità della retribuzione da corrispondere prima delle festività natalizie Servizi assistenziali - UNEBA Una mensilità della retribuzione da corrispondere entro il 20 dicembre di ciascun anno. Servizi di pulizia - Artigianato Una mensilità della retribuzione globale, da corrispondere entro il 20 dicembre. Servizi di pulizia - Industria Una mensilità della retribuzione globale, da corrispondere entro il 20 dicembre. Servizi di pulizia - FNIP Confcommercio Una mensilità aggiuntiva da corrispondersi a Natale Studi Professionali Una mensilità, alla vigilia di Natale Telecomunicazioni - Servizi di Telefonia Una mensilità, in occasione del Natale Terme Una mensilità, in occasione del Natale Terziario - Confcommercio Una mensilità della retribuzione di fatto, in corrispondenza della vigilia di Natale Terziario - Confesercenti Una mensilità della retribuzione di fatto, in corrispondenza della vigilia di Natale Terziario - Cooperative di consumo Una mensilità della retribuzione di fatto dovuta per il mese di novembre, in corrispondenza della vigilia di Natale Tessili e affini - Piccola e Media Industria 1 mensilità di retribuzione in occasione della ricorrenza natalizia Tessili e moda - Artigianato 1 mensilità di retribuzione di fatto in occasione della ricorrenza natalizia; in caso di operai, in occasione delle feste natalizie, un compenso la cui misura è pari a 173 ore di retribuzione di fatto. Le frazioni di mese non inferiori a 2 settimane è considerato come mese intero. Trasporto a fune Una mensilità, in occasione del Natale Turismo Confcommercio - Agenzie di viaggio Una mensilità, in occasione del Natale Turismo Confcommercio - Alberghi Una mensilità, in occasione del Natale Turismo Confesercenti Una mensilità, in occasione del Natale Vigilanza privata e servizi fiduciari Una mensilità, entro il 20 dicembre Per conoscere le data di pagamento delle pensioni Inps, consigliamo di leggere il nostro articolo:

Tredicesima pensione . Come calcolare la tredicesima? La tredicesima è una somma aggiuntiva pari a 1/12 della retribuzione globale di fatto, dell'intero anno di riferimento. Per calcolare la tredicesima mensilità, bisogna sommare i seguenti elementi retributivi di tutte le buste paga dal 1° Gennaio al 31 Dicembre: Retribuzione lorda mensile, per i mesi lavorati nell'anno; indennità di contingenza; altri elementi che identificano la retribuzione globale lorda mensile. Ai fini del conteggio della tredicesima, si contano anche le: le indennità percepite per malattia ed infortunio sul lavoro; le indennità per malattia professionale e la maternità; le indennità per ferie godute; il congedo matrimoniale; i permessi, per riduzione orario di lavoro; le festività nazionali e patronali; il preavviso non lavorato. Per i lavoratori che sono stati assunti per alcuni mesi dell'anno, si calcolerà l'importo della tredicesima moltiplicando la retribuzione lorda totale diviso i 12 mesi dell'anno, per i mesi lavorati. (Ad esempio retribuzione lorda di 15000 euro diviso 12 per 8 mesi lavoratori) E' considerato come mese intero, ai fini del calcolo della tredicesima, il mese con giorni lavorativi pari o superiore a 15 giorni. La tredicesima mensilità è base imponibile per: il calcolo ed il versamento dei contributi Inps, per l'accantonamento del tfr, per il calcolo delle imposte irpef. L'importo della tredicesima è sempre minore rispetto alla retribuzione mensile, in quanto la tassazione è piena, dato che il datore di lavoro non può applicare le detrazioni fiscali per lavoro dipendente o assimilato e per i familiari a carico, per un periodo superiore a 365 giorni.

Consulenza del team di insindacabili.it Per qualsiasi consulenza lavorativa, fiscale e previdenziale, accedi alla nostra area di consulenza online . Valuta l'articolo

Fiera Batimat: segnali positivi per gli italiani

Fiera Batimat: segnali positivi per gli italiani 12 novembre 2019 Batimat, il salone dedicato all'edilizia e alle costruzioni, all'interno della fiera parigina Le Mondial du Batiment ha ospitato dal 4 all'8 novembre il gruppo CaseItaly con 25 imprese italiane Terminata venerdì 8 novembre la fiera Le Mondial du Batiment con i suoi tre saloni Batimat, IdeoBain e Interclima. CaseItaly, il progetto di internazionalizzazione ideato da Finco assieme alle sue associazioni Acmi, Anfit, Assites, Pile con il sostegno del Ministero dello Sviluppo Economico attraverso ICE era presente con 25 aziende italiane. In mostra prodotti e soluzioni all'avanguardia per l'edilizia del futuro; in attesa dei dati ufficiali non ancora diffusi, Caseitaly parla di segnali incoraggianti per il settore delle costruzioni, Italia al terzo posto come principale fornitore. "Il settore delle costruzioni francese, dopo un decennio di crisi, appare oggi in ripresa e mostra segnali incoraggianti per il futuro. Le vendite di nuovi alloggi sono aumentate del 4,7% e i permessi di costruzioni sono anch'essi in crescita del +1,3%. Complessivamente, la FFB (Fédération Française du Bâtiment) prevede per il 2019 un'attività edilizia in aumento dell'1,3%. Nel 2018 la Francia ha importato 916,8 milioni di euro di porte, finestre e tendaggi, valore in aumento del 5% rispetto al 2017. L'Italia risulta essere il terzo paese fornitore del settore con il 10,9% delle quote di mercato e flussi in netto aumento nel 2018. La principale categoria di prodotti importati dalla Francia sono porte e finestre e le loro intelaiature che da sole rappresentano il 25% del totale e che risultano in aumento (+5,8%). Nel 2018 la Francia ha importato porte, finestre e tendaggi per 100 milioni di euro dall'Italia, valore in crescita del 23% rispetto al 2017. L'Italia si pone quindi al terzo posto come principale fornitore con il 10,6% delle quote di mercato dopo Germania e Cina." Caseitaly a Batimat Un importante momento di confronto ed presentazione quello del 7 novembre presso il padiglione italiano con un incontro organizzato da Caseitaly a cui hanno partecipato le aziende italiane e a cui sono stati invitati numerosi player francesi. A testimoniare l'importanza di questo momento, la presenza del Primo Consigliere Pietro Vacanti Perco, Capo dell'Ufficio Economico dell'Ambasciata italiana a Parigi e Maurizio Motta, Direttore aggiunto ICE Parigi, che ha presentato i dati sul mercato francese delle costruzioni e relative opportunità per le imprese italiane di settore. Hanno accolto i rappresentanti dello Stato italiano all'estero: Laura Micheleni, Presidente Anfit e Caseitaly, Nicola Fornarelli, Presidente ACMI e **Angelo Artale**, Direttore generale FINCO. "Caseitaly rappresenta un'interessante opportunità per le aziende medio piccole che con investimenti contenuti hanno la possibilità di presenziare a eventi internazionali ai quali avrebbero fatto fatica a partecipare singolarmente" - ha dichiarato la presidente Micheleni. "Qualsiasi azienda del settore costruzioni può entrare a farne parte non per forza associati alle associazioni coinvolte nel progetto - specifica Nicola Fornarelli -. L'idea nasce proprio dall'esigenza di molte realtà italiane di aprirsi a un ambito internazionale e Caseitaly le ha accompagnate in diverse fiere in giro per il mondo". "Questo appuntamento francese - conclude Laura Micheleni - è andato bene, interesse c'è stato, tante le visite e numerosi i visitatori, il Batimat e il Sib in Marocco sono state le due vetrine che hanno dato maggiori soddisfazioni. Le aziende però dovranno dare seguito ai contatti raccolti e solo nelle prossime settimane avremo un reale riscontro di queste giornate di fiera". Laura Micheleni presidente Caseitaly e Anfit con Nicola Fornarelli presidente ACMI

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

La voce che manca

Dario Di Vico

In materia economica il governo in carica pensava di doversi dedicare quasi esclusivamente alla manovra di fine anno e alla scelta-chiave di sterilizzare l'aumento dell'Iva. Giuseppe Conte e il suo principale alleato Nicola Zingaretti non avevano messo in conto che sarebbe scoppiata, nei primi mesi della nuova esperienza governativa, la questione industriale. Per chi non ne fosse convinto mi limito ad elencare i principali dossier: rischio chiusura dell'Ilva, nuova corsa contro il tempo per evitare il fallimento dell'Alitalia, raggiungimento di un'intesa Fca-Peugeot

(che non penalizzi gli stabilimenti italiani), riconversione tecnologica dell'automotive verso l'elettrico, messa in vendita del gioiello Comau con possibile passaggio ai cinesi. Di fronte alla complessità di questi dossier - e ai dati della produzione industriale in calo - il governo appare nudo, non c'è al suo interno una personalità che abbia visione su questi temi e sia riconosciuto dalla comunità del business come un interlocutore di vaglia.

Colpisce in particolare che il Pd, un partito fortemente insediato tra le élite (e in questo caso è un complimento) e con valide competenze «d'area», non esprima sui nodi che interessano il partito del Pil un pensiero chiaro. Quello che vale per l'impresa vale anche per il lavoro, materia che sembra consegnata dalla sinistra in outsourcing ai Cinque Stelle. Tanti convegni sulla disuguaglianza e nessuna proposta concreta per riparare il mercato del lavoro e il reddito di cittadinanza.

Torniamo però all'industria. Siamo la seconda potenza manifatturiera d'Europa grazie al maggior valore aggiunto delle nostre imprese ma rischiamo seriamente il sorpasso francese. Sottolinearlo è utile per capire cosa c'è in ballo: il rischio di perdere il vantaggio competitivo sul quale si sono fondate le fortune del made in Italy. Le condizioni esterne non sono certo favorevoli: il combinato disposto tra trasformazione digitale, rivoluzione green e tentazioni neo-protezionistiche metterebbe e mette alla frusta qualsiasi sistema, figuriamoci il nostro. Nel recente passato l'industria italiana ha saputo mettersi alle spalle l'illusione che per vincere bastasse produrre scarpe in Romania e Tunisia e ha scelto di scommettere, con successo, sulla manifattura di qualità. Ma per conservare la posizione attuale c'è solo una carta da giocare: più investimenti. Privati, pubblici e delle multinazionali. Bisogna dunque convincere le aziende, più redditizie e patrimonializzate di ieri, a non tenere la liquidità parcheggiata nei conti correnti (secondo i dati Intesa-Prometeia i depositi delle imprese non finanziarie tra il 2012 e il 2019 sono cresciuti di 128 miliardi) ma a investire nel digitale, in nuove soluzioni organizzative e in capitale umano. Il governo e la politica dovrebbero accompagnare quest'impegno con scelte coerenti perché altrimenti chiunque conquisterà il potere nei prossimi anni avrà sotto di sé un Paese di serie B e avrà visto nel frattempo crescere l'emigrazione di talenti italiani di tutte le età.

Purtroppo quello che vediamo in questi giorni va in direzione opposta. La logica del corto respiro ha portato il governo ad adottare la politica delle microtasse punitive che hanno solo esacerbato le imprese come dimostra la forte presa di posizione delle Confindustrie del Nord. Sull'Ilva si è agito con colpevole leggerezza e si è fornito l'alibi alla fuga di ArcelorMittal. Per la crisi dell'auto si è inaugurata, a parole, la strategia dei sotto-tavoli ma intanto non è ancora stato convocato nemmeno uno sgabello. Per Alitalia rischiamo il 21 novembre di dover

deliberare l'ottava proroga della gestione commissariale. In compenso grazie all'operato dell'ex ministro Luigi Di Maio abbiamo scompaginato il ministero dello Sviluppo economico e allargato le distanze tra istituzioni e comunità del business. La sensazione prevalente è che il governo giallorosso non abbia a cuore la cultura della crescita bensì che al suo interno prevalgano i cultori del risarcimento assistenziale e del ridimensionamento della manifattura. Dalla coalizione Ursula siamo passati all'egemonia Barbara (Lezzi). La Lega è già forte di suo al Nord e francamente non avrebbe bisogno di ulteriori regali .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Stimolo

Bisogna convincere

le aziende a non tenere

la liquidità parcheggiata nei conti correnti

~

Pericolo

Potremmo perdere

il vantaggio competitivo sul quale si fondano le fortune del made in Italy

ArcelorMittal esce dall'Ilva M5S ferma Conte: no allo scudo

Il capo 5 Stelle: un emendamento problema enorme per la maggioranza. L'azienda recede dal contratto Le divisioni Delrio: nervi saldi, non è possibile che un ministro dica una cosa e uno ne dica un'altra
Marco Galluzzo

ROMA

È già sul tavolo del presidente del Tribunale di Milano Roberto Bichi l'atto di citazione da poco depositato dai legali di ArcelorMittal per chiedere il recesso del contratto d'affitto dell'ex Ilva.

L'azienda sostiene di aver esercitato il recesso «perché sono venute meno le tutele legali», ma in subordine, il gruppo franco-indiano chiede al tribunale di Milano di accertare e dichiarare «l'intervenuta risoluzione del contratto perché è divenuto impossibile eseguirlo e/o, comunque, ne è venuto meno un presupposto essenziale». I legali di ArcelorMittal sostengono che «in ogni caso, anche se la protezione legale fosse ripristinata, non sarebbe possibile eseguire il contratto» perché la magistratura ha ordinato di spegnere l'altoforno 2.

Già oggi potrebbe essere presentato al tribunale di Milano il ricorso cautelare urgente, ex articolo 700 del Codice di procedura civile, con cui l'amministrazione straordinaria di Ilva si oppone al recesso dal contratto. Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, riferiscono fonti parlamentari, ha inviato ad ArcelorMittal le controproposte del governo affinché si riprenda la trattativa sull'ex Ilva. Tra queste anche la possibilità di uno scudo penale, oltre alla revisione del contratto d'affitto e alla eventualità della cassa integrazione per i lavoratori. Senza però avere risposta.

Ieri mattina il capo del governo ha incontrato diversi parlamentari M5s pugliesi, e quando è emerso il tema della tutela legale il confronto si è irrigidito, con l'ex ministro Barbara Lezzi che ha ribadito: «Non abbiamo votato lo scudo prima e non lo faremo dopo». «Vorrei ricordare ai parlamentari 5 stelle che proprio la drammatica situazione con la famiglia Mittal, impone l'adozione di una norma generale che garantisca la certezza del diritto a chi vuole venire a investire in Italia», dice il presidente dei senatori Pd Andrea Marcucci. Luigi Di Maio non è d'accordo: «Se provochi un disastro ambientale, devi pagare. La situazione è stata ignorata per anni. Non ci sottrarremo mai ai dossi er dell'Ilva, ma per mettere a norma l'impianto è necessario tempo». E intervenendo a Fuori dal coro su Retequattro ha parlato di un eventuale emendamento per lo scudo penale di Pd e Iv: «Un problema enorme per la maggioranza. Se cominciamo con gli sgambetti Italia viva è quella che ha più da perdere». Secondo il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri «occorre avviare un dialogo con ArcelorMittal e il governo deve mettere in campo tutti gli strumenti possibili per sostenere e aiutare una moderna e competitiva siderurgia a ciclo integrale a Taranto» mentre per il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia «non si può fare a meno dell'Ilva, perché è parte fondamentale della siderurgia italiana, serve molta parte dell'industria italiana e se vogliamo mantenere una posizione di rilievo è un elemento imprescindibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il passo indietro dopo l'accordo

Il 4 novembre la multinazionale indiana ArcelorMittal

ha annunciato di voler rescindere l'accordo per l'affitto con acquisizione delle attività di Ilva e delle sue controllate, in base all'intesa chiusa il 31 ottobre 2018. ArcelorMittal aveva rilevato

l'Ilva dopo
un bando del 2016

1
Scudo penale
e 5 mila esuberi
Dopo l'annuncio,
è scattata la bagarre politica sulla reintroduzione
dello scudo penale. ArcelorMittal ha tuttavia fatto sapere che il ripristino dello scudo legale
non sarebbe
stato sufficiente:
in discussione ci sono anche 5 mila esuberi all'acciaieria di Taranto

2
La missione
del premier
Il M5S si è detto contrario a nuove tutele legali, i renziani sono favorevoli, c'è chi vorrebbe
nazionalizzare l'azienda. Giuseppe Conte l'8 novembre si è recato a Taranto per parlare con
gli operai e i sindacati metalmeccanici. Ma ieri l'azienda ha presentato in tribunale l'atto per la
rescissione

3
10
*le migliaia
di operai, esattamente 10.700, attivi nell'ex Ilva. Di questi, 8.200 lavorano a Taranto. Nel
polo pugliese dell'acciaio sono oggi
in cassa integrazione ordinaria 1.276 lavoratori, per una durata di 13 settimane*

Foto:
Il rischio
di veder spento l'altoforno numero 2 per la mancata adozione delle prescrizioni
di sicurezza
e, forse, anche
l'1 e il 4, è
tra i motivi del passo indietro di ArcelorMittal

Il commento

Un errore che al Paese può costare dieci miliardi

Federico Fubini

Ilva è una lezione su come buttare dieci miliardi di euro e restare con un relitto industriale. Dopo la chiusura dell'Altoforno 2, la produzione dell'acciaio a Taranto finisce infatti fuori mercato. Perché questa attività sia in pareggio, occorrono al massimo 1.300 addetti per ciascun milione di tonnellate prodotte ogni anno. All'Ilva oggi gli addetti per ogni milione di tonnellate sono 2.300, al costo medio 48 mila euro l'anno. Troppi per evitare forti perdite. La Am Investco dei Mittal era comunque vincolata dal contratto a mantenere i dipendenti almeno fino al 2023. Ha potuto svincolarsi senza penali solo perché l'attuale governo, sulle orme del precedente, è corso in suo aiuto violando una condizione di base del contratto: l'immunità penale nell'attuare le bonifiche. Questo errore costerà carissimo. La fattura dell'intera vicenda per i conti pubblici alla fine potrebbe infatti raggiungere i sei miliardi. A un miliardo circa ammontano le perdite di esercizio dell'amministrazione straordinaria di governo (gennaio 2015-ottobre 2018). Mittal chiederà poi di rivalersi sullo Stato per i 300 milioni spesi in bonifiche nell'ultimo anno, mentre solo per rendere sicuro l'impianto spento serviranno altre bonifiche per un miliardo. Ci sono poi i 12.500 dipendenti Ilva, dove la cassa integrazione riconosce oggi 22 mila euro l'anno in media. L'indennità per tutti costa almeno 250 milioni l'anno, circa 3,5 miliardi fino a che i disoccupati ex Ilva andranno in pensione tra una quindicina d'anni. Inoltre, lo Stato rinuncia a quattro miliardi di investimenti a cui erano vincolati i Mittal. In tutto dieci miliardi in costi e ammanchi. In cambio, i due governi a guida M5S otterranno un risultato unico: chiudere per sempre il più grande impianto dell'acciaio in Europa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO TIRO L'AUTO EUROPEA COMMERCIO

Trump anti Ue, dazi al count down

Riccardo Barlaam

Oggi scade il termine entro il quale l'amministrazione Usa può decidere le tariffe del 25% su auto e componentistica europee. Si va con molta probabilità verso una proroga. «L'Europa - sostiene Trump - ha barriere commerciali peggiori della Cina». Barlaama pag. 26
new york

«Stiamo costruendo un futuro al dominio americano». Donald Trump ha parlato all'Economic Club di New York, cuore del capitalismo americano delle banche, della finanza e delle big corporation. Un discorso nella sala dell'Hotel Hilton durato più di un'ora. Lo stesso auditorium in cui nella notte elettorale del 2016 tenne il suo primo discorso dopo la vittoria su Hillary. Ieri il tycoon ha rivendicato in lungo e in largo i successi dei suoi tre anni di amministrazione. «Gli Stati Uniti sono come me, sempre di più, il primo Paese del mondo». Un discorso a tratti ironico, interrotto più volte dagli applausi e dalle risate dell'uditorio. Come quando ha scherzato sulla banca centrale, mentre lanciava l'ennesimo fendente: «Abbiamo dato il via a un boom economico. Nonostante la Fed, che ha aumentato i tassi troppo in fretta, li ha tagliati troppo lentamente e ci ha messo in una posizione di svantaggio competitivo». Il presidente ha ricordato i positivi dati congiunturali sulla crescita, sul lavoro e la disoccupazione ai minimi da cinquant'anni. «Le previsioni erano di due milioni di nuovi posti di lavoro. Ne ho creati quasi sette. Ho superato di quasi tre volte la previsione».

Sulle battaglie commerciali, Trump ha ripetuto che «l'accordo con la Cina è vicino. Ma decideremo noi», lasciando intendere che l'intesa sulla "fase uno" dovrà convenire agli Stati Uniti. Molti osservatori attendevano indicazioni sui dazi del 25% alle auto europee. La scadenza della proroga di 180 giorni del 17 maggio è oggi. Nelle prossime ore Trump dovrà decidere se imporre le tariffe contro le auto tedesche e la componentistica italiana o se rimandare, come probabile, di sei mesi le barriere tariffarie. Ieri non ne ha fatto cenno. Però ha affondato il colpo sull'Ue: «L'Europa ha barriere peggiori della Cina», ha detto.

A proposito dell'Isis e della Siria - oggi è atteso alla Casa Bianca il presidente turco Erdogan - Trump ha detto che gli Stati Uniti «sanno dov'è il terzo capo in linea di comando dell'Isis». L'uscita dall'Accordo di Parigi sul clima ha fatto risparmiare al suo Paese «miliardi e miliardi di dollari», ha detto Trump che si è definito «ambientalista». In ultimo, il presidente ha rivendicato i meriti della sua politica fiscale, che ha trainato la crescita Usa: «Abbiamo abbassato le tasse societarie ai livelli più bassi tra i Paesi occidentali». Facendo però aumentare al record il deficit di bilancio. La Casa Bianca inoltre vuole ridurre al 15% le imposte sul reddito, pensando alle classi medie.

Oggi il rappresentante al commercio Robert Lighthizer sottoporrà al presidente un report con lo stato dei negoziati con l'Unione europea. L'inchiesta avviata oltre un anno fa ha stabilito che l'import di auto può minacciare la sicurezza nazionale degli Stati Uniti e minare «la superiorità tecnologica dell'automotive Usa nel lungo termine». Le case automobilistiche tedesche, che nei mesi scorsi hanno incontrato Trump alla Casa Bianca, hanno promesso ingenti investimenti nei loro stabilimenti americani e la creazione di 25mila nuovi posti di lavoro. Ed è il motivo che potrebbe spingere il presidente nelle prossime ore ad annunciare l'attesa proroga di sei mesi sui dazi. Lasciandosi però per i prossimi mesi un'arma negoziale per trattare con la nuova commissione europea guidata dalla tedesca Ursula von der Leyen, la cui data di insediamento è slittata al primo dicembre, e un altrettanto importante argomento

da brandire durante la campagna elettorale con i suoi sostenitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Nel mirino. --> Auto e componentistica europee potrebbero essere colpite dai dazi di Trump

Foto:

EPA

Elogio della Trumpnomics. --> Trump durante l'intervento all'Economic Club di New York, dove ha enfatizzato i risultati ottenuti

DECRETO FISCALE

Manovra, le manette agli evasori finiscono sotto tiro alla Camera

Opposizioni e Italia Viva chiedono la soppressione delle nuove sanzioni
Marco Mobili Giovanni Parente

La stretta su manette agli evasori fa il pieno di emendamenti soppressivi o correttivi. Opposizioni e Italia Viva chiedono la soppressione delle nuove sanzioni per i reati tributari. E sul tavolo c'è anche il tema della sua entrata in vigore, oggi fissata dalla piena operatività della legge di conversione del decreto fiscale. Cresce il pressing per un rinvio.

Mobili e Parente a pag. 5

Roma

La stretta sulle manette agli evasori fa il pieno di emendamenti soppressivi, tra cui anche quello di Italia Viva, o correttivi. E sul tavolo c'è anche il tema della sua decorrenza, oggi fissata con l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto fiscale. C'è chi chiede il rinvio della decorrenza - ipotesi valutata anche dalla maggioranza - visto che le nuove sanzioni penali riscritte dal ministro della Giustizia Bonafede producono effetti diretti su reati di versamento e dichiarativi: i primi possono essere stati commessi in corso d'anno nel 2019, i secondi si perfezionano solo nel 2020 con la presentazione della dichiarazione. Ci sono le imprese con esercizio a "cavallo" e ci sono poi i dubbi sulla fattura inesistente: quando scatta il reato? Nel momento in cui è annotata o quando è presentata la relativa dichiarazione in cui se ne fa uso? C'è poi un'istanza ora avanzata dalla Lega, ma fino a qualche tempo fa cara anche alla sinistra, ossia quella di escludere dai reati tributari chi ha dichiarato tutto ma non è riuscito a saldare il conto con il Fisco.

Ad attirare le attenzioni di tutte le forze politiche ci sono i nuovi obblighi sulle ritenute negli appalti e subappalti. C'è chi chiede la soppressione del nuovo meccanismo proposto dal Governo o comunque di mitigarne l'impatto sulle imprese rivedendo l'ambito oggettivo e soggettivo. Altro tema su cui maggioranza e opposizione hanno trovato più di una convergenza nel proporre i correttivi al Governo è l'obbligo di compensazione dei crediti fiscali solo dopo l'indicazione in dichiarazione.

Oggi intanto sarà la relatrice al Dl e presidente della Commissione Finanze della Camera, Carla Ruocco (M5S), a fare una prima scrematura delle circa 900 proposte di modifica presentate da maggioranza e opposizione. Sotto la tagliola delle inammissibilità potrebbero cadere emendamenti già sbandierati in queste ultime ore come quello sull'Iva agevolata al 10% per l'igiene intima femminile o quelli sullo scudo penale per la ex Ilva, presentati da opposizione e Italia Viva. Su questi ultimi, in particolare, la Ruocco è pronta ad ascoltare la commissione e a ripescare i correttivi se dovesse riscontrare la volontà di affrontare all'unanimità il tema. Per arrivare ai primi voti bisognerà attendere comunque lunedì 18 per chiudere l'esame di merito entro il 25 novembre data in cui è fissato, ad ora, l'approdo in Aula.

Sugli appalti tutte le forze politiche chiedono un intervento correttivo. Tra quelle di maggioranza è Italia Viva, con Luigi Marattin, a chiederne la soppressione e comunque un alleggerimento dell'ambito di applicazione rivedendo le soglie di esclusione dalla stretta (imprese in attività da almeno tre anni e che nei due anni precedenti abbiano versamenti registrati nel conto fiscale per un importo superiore a 2 milioni di euro). Ci sono anche i 5 Stelle a lavorare sulle esclusioni. Con Raffaele Trano propongono di escludere dalla stretta sulle ritenute i condomini con meno di venti famiglie, artigiani, commercianti e professionisti

se l'importo da versare non supera i 50mila euro. Anche Leu, con Stefano Fassina chiede di escludere dall'obbligo di versamento delle ritenute professionisti, autonomi e condomini. Più radicale la soluzione proposta delle forze di opposizione che chiedono la soppressione dell'articolo 4. Se proprio non si può la Lega chiede l'esclusione dei condomini, Forza Italia anche quella delle piccole e medie imprese. Il Pd dal canto suo punta a conservare la ratio della norma anti evasione e il relativo gettito e come già annunciato dal relatore al Dl, Gian Mario Fragomeli, si potrebbe prevedere una comunicazione da trasmettere alle Entrate entro 30 giorni dalla stipula del contratto di appalto con tutti i dati relativi alla gara.

Sulle compensazioni i partiti di maggioranza e opposizione chiedono di escludere dalla stretta i professionisti, oppure i contribuenti che hanno investito in ricerca e sviluppo o in patent box, nonché di elevare anche fino a 30mila euro il tetto oltre il quale i crediti d'imposta per essere compensati devono prima passare in dichiarazione. Tutti chiedono, poi, di ridurre la sanzione da 1.000 euro sulle indebite compensazioni.

Il centro destra si schiera per l'abolizione del limite del contante o in subordine di mantenere la soglia attuale di 3mila euro come chiede Sestino Giacomoni di Forza Italia. Alla richiesta della Lega di rendere applicabili gli Isa del 2020 per i controlli sull'anno d'imposta 2018 (saltando dunque il 2019) si aggiunge l'idea cara ai 5 Stelle di una dichiarazione Isa precompilata. Oltre che su questo tema, nel pacchetto semplificazioni Giovanni Curren (M5S) spinge per un nuovo 770 trimestrale così da poter superare anche i vincoli sulle ritenute.

La flat tax incrementale e l'abolizione dello split payment saranno due cavalli di battaglia di Marco Osnato (Fdi), mentre l'abolizione della Tasi e l'addio all'Irap con la trasformazione in addizionale all'Ires o all'Irpef, nonché la riapertura della pace fiscale all'anno 2018 (cartelle, liti, accertamento e altro) sono i correttivi voluti da Alberto Gusmeroli e Massimo Bitonci (Lega).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMENDAMENTI AL DL FISCALE, LE PROPOSTE DI MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE

PD

Rinvio sanzioni lotteria

Rinviare al 1° luglio 2020 le sanzioni per commercianti ed esercenti sulla lotteria degli scontrini. Via d'uscita dalla stretta sugli appalti con un obbligo di comunicazione alle Entrate entro 30 giorni dalla firma del contratto. Il relatore Gian Mario Fragomeli tiene in particolar modo alla modifica sulle agevolazioni per i rimborsi Iva. Inoltre si punta a elevare a un milione il tetto per le compensazioni

M5S

Obbligo di contraddittorio

Introdurre l'obbligo del contraddittorio preventivo per le contestazioni sui crediti d'imposta. Semplificare gli Isa aumentando i dati precompilati. Spostare a giugno 2020 le sanzioni per i dispositivi antiabbandono dei bambini in auto. Come spiega Carla Ruocco, relatrice al Dl fiscale, si interverrà anche su scorrimento graduatorie Pa, banche popolari e ulteriore aumento del Preu

ITALIA VIVA

Stop aumenti tasse locali

Luigi Marattin spiega che tra le priorità di Italia Viva ci sono l'abrogazione o l'attenuazione della stretta su ritenute negli appalti e sui reati tributari, il blocco delle aliquote locali, gli sgravi fiscali e contributivi per gli agricoltori under 40, l'incremento da 670 a 800 milioni del fondo di garanzia per piccole e medie imprese e l'accelerazione del percorso fabbisogni

standard per i Comuni

LEU

No allo sconto in fattura

Per Leu, come spiega Stefano Fassina, va soppresso lo sconto in fattura attualmente previsto per l'ecobonus. Proposta anche la gestione pubblica temporanea di Alitalia. Tra i correttivi l'esclusione dei professionisti dalle regole più severe sia sugli appalti che sulle compensazioni. E per queste ultime l'innalzamento a 30mila euro della soglia per il visto di conformità

LEGA

Cedolare secca sui negozi

La Lega chiede l'abolizione della Tasi senza rincari per i contribuenti, l'abrogazione o la modifica delle strette su compensazioni e appalti, l'ampliamento della pace fiscale. Tra le priorità indicate da Alberto Gusmeroli anche lo stop al penale tributario per chi non può pagare imposte dichiarate, l'accorpamento dell'Irap nell'Irpef o nell'Ires, la cedolare secca sui negozi anche nel 2020

FRATELLI

D'ITALIA

Flat tax incrementale

Il cavallo di battaglia di Fratelli d'Italia, secondo Marco Osnato, resta la flat tax incrementale da accompagnare, per favorire le attività produttive, con l'abolizione dello split payment. Necessario il dietrofront su appalti e compensazioni. Proposti anche lo sconto su titoli abilitativi o autorizzativi in caso di ritardo Pa e più bonus per le pensioni complementari

FORZA

ITALIA

Contante senza soglia

Forza Italia non molla la presa sulla soglia per il contante: chiede l'abolizione o almeno il mantenimento di quella attuale a 3mila euro. Come spiega Sestino Giacomoni, vanno escluse le piccole e medie imprese dalla stretta sugli appalti, va sostenuta l'economia reale con un rilancio dei Pir, va abolita la riforma dei reati tributari o almeno mitigata rivedendone la decorrenza

Foto:

ANSA

Nuove sanzioni penali. --> Il Guardasigilli, Alfonso Bonafede

.LAVORO / LA GESTIONE --> DEL CAPITALE --> UMANO -->

I nuovi occupati post recessione? Un milione, ma sono part-time

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Pogliotti e Tucci a pag. 32

Ci sono almeno tre fattori, seppur con pesi differenti, a spiegare la crescita del lavoro part-time. Primo: l'esigenza, soprattutto delle donne, di scegliere orari di impiego ridotti per conciliare gli impegni lavorativi con quelli familiari. Secondo: una ricomposizione della crescita occupazionale verso il terziario, verso attività caratterizzate da una forte intensità del fattore lavoro con bassa creazione di valore aggiunto, e da rapporti contrattuali molto spesso non a tempo pieno. Terzo: la scelta di molte imprese, anche del comparto industriale, di ridurre l'orario per fronteggiare il ciclo economico sfavorevole, anche per salvare posti di lavoro. Nel primo semestre 2019 gli occupati a tempo parziale sono cresciuti di 144mila unità rispetto al secondo semestre 2018, come ha evidenziato il Centro studi Confindustria, contro i meno 104mila a tempo pieno; l'incidenza del lavoro parziale sull'occupazione totale è salita dal 18,4 al 19 per cento. Sono 4 milioni e 483mila i lavoratori a orario ridotto conteggiati dall'Istat nel secondo trimestre di quest'anno, oltre un milione in più rispetto al periodo pre-crisi; le donne sono la stragrande maggioranza, rappresentano il 73,4% dei lavoratori a tempo parziale. Non è la prima volta che l'aumento tendenziale degli occupati, specie in un momento di economia stagnante, sia sostenuto (quasi) interamente dal part-time. È accaduto anche negli anni 90, quando, a seguito della crisi il part-time è stata la prima forma di lavoro a crescere. Dopo un andamento altalenante negli anni Duemila, il part-time si è ridotto tra la fine del 2017 e il 2018, mentre è cresciuto il tempo pieno. Poi il lavoro a tempo parziale ha ripreso vigore negli ultimi tre trimestri, tornando ad essere l'unica componente in aumento nel secondo trimestre 2019.

Certo l'incremento di più di un milione di occupati part-time dal periodo pre-crisi è legato esclusivamente al part-time involontario, svolto in mancanza di occasioni di lavoro a tempo pieno: nel decennio l'incidenza del part-time involontario sul totale dei lavoratori a tempo parziale è salita dal 41 al 65%. Circa i due terzi dell'aumento del part-time involontario nei dieci anni riguarda le donne. Tale crescita ha più che compensato la perdita di posti di lavoro a tempo pieno, sostenendo l'occupazione femminile durante la crisi: delle 492mila occupate in più tra il 2013 e il 2018, il 40,4% svolge un lavoro a orario ridotto perché non ne ha trovato uno a tempo pieno (24,1% per gli uomini). Considerando l'insieme degli occupati, nel Mezzogiorno è maggiore la quota di part-time involontario che nel 2008 arrivava al 14,3 per cento (+6,7 punti percentuali in 10 anni, contro i +6 del Nord) e al 23,7 per cento tra le donne. Ma l'esplosione del part-time involontario nasconde anche il lavoro nero: «Nell'autotrasporto merci - spiega Mario Bresciani (Fit-Cisl)- tra le cooperative della logistica, ma anche nell'igiene urbana abbiamo riscontrato il ricorso al part-time fantasma, con persone assunte a tempo parziale che fanno in realtà lavoro full-time. C'è evasione contributiva, si fanno pagamenti fuori busta, contando sul numero esiguo di ispettori in grado di controllare». Il legame tra l'aumento dell'occupazione nei servizi e del part-time, emerge chiaramente dall'analisi dell'andamento di settori e professioni. In proporzione è aumentato il peso dei comparti dove oltre un quarto degli occupati lavora a orario ridotto: sanità, servizi alle imprese, alberghi e ristorazione, servizi alle famiglie (settore in cui la quota di part-time è pari al 54,6 per cento). Viceversa è diminuito il peso dei settori con una maggiore intensità dell'occupazione a tempo pieno, come l'industria in senso stretto e le costruzioni, dove oltre il

90% degli addetti è full-time. Anche l'andamento delle professioni mostra un incremento di quelle svolte nelle attività commerciali e non qualificate (+774mila e +479mila occupati, rispettivamente) dove il part-time è più diffuso (30,3% e 36,9%) e la diminuzione delle professioni operaie qualificate (-991mila e -165mila) per le quali il lavoro a tempo parziale rimane meno diffuso (7,7% e 13,3%). «Soprattutto nella grande distribuzione organizzata - spiega Vincenzo Dell'Orefice (Fisascat-Cisl)- il ricorso al part-time è legato ad un'organizzazione del lavoro che prevede l'impiego di più lavoratori solo per alcune ore del giorno, quando si registrano i picchi di domanda. Come sindacato abbiamo negoziato pacchetti orari aggiuntivi che l'azienda può usare in modo flessibile, per aumentare le buste paga dei lavoratori e la produttività».

Il contratto a tempo parziale, quando è volontario, viene usato nell'ambito della conciliazione tra la vita privata e lavoro, per esigenze di cura, o per la staffetta generazionale (si vedano i casi riportati in pagina). «Il part-time non è da demonizzare di per sé - sottolinea Maurizio Del Conte, professore di diritto del lavoro all'università Bocconi di Milano -. Vista la sua flessibilità può essere uno strumento utile per gestire i nuovi lavori. Negli Stati Uniti, ad esempio, è molto apprezzato dai giovani. Anche da noi può rappresentare una risposta che guarda alle esigenze di imprese e lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA REGIME ORARIO E POSIZIONE PROFESSIONALE Valori assoluti, variazioni e composizioni percentuali 2018 2008 IN % 2018 IN % OCCUPATI
Dipendenti permanenti 14.850 64,7 64,0 Dipendenti a termine 3.045 9,9 13,1 Indipendenti 5.319 25,5 22,9 Con dipendenti 1.408 6,9 6,1 Senza dipendenti 3.676 16,6 15,8 Collaboratori 235 2,0 1,0 Tempo pieno 18.908 85,7 81,4 Dipendente permanente 12.211 55,9 52,6 Dipendente a termine 2.116 7,6 9,1 Indipendente 4.581 22,2 19,7 Tempo parziale altro motivo 1.548 8,6 6,7 Dipendente permanente 1.065 5,5 4,6 Dipendente a termine 137 0,8 0,6 Indipendente 346 2,2 1,5 Tempo parziale involontario 2.760 5,8 11,9 Dipendente permanente 1.575 3,2 6,8 Dipendente a termine 793 1,5 3,4 Indipendente 392 1,0 1,7 Totale occupati 23.215 100,0 100,0 REGIME ORARIO, SESSO E RIPARTIZIONE TERRITORIALE Anno 2018 (su 100 occupati con le stesse caratteristiche) Part time involontario Part time volontario
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro Totale 7,7 11,0 3,7 14,3 Centro nord Sud Maschi 2,4 5,4 1,5 8,8 Centro nord Sud Femmine 14,5 18,2 7,5 23,7 Centro nord Sud La geografia del part time

Foto:

Quattro su cinque in part time. --> Nella catena di ristoranti McDonald's un lavoratore su tre è studente: la possibilità di avere un contratto a tempo parziale consente di mantenersi agli studi

La geografia del part time

MITTAL SE NE VA, L'ESECUTIVO LITIGA

Ilva, brutta fine

L'acciaieria funziona ormai al 30%, materie prime fermate nei porti di Taranto e Brindisi Di Maio e i parlamentari grillini bocchiano lo scudo penale per i manager: sconfessato Conte Provenzano, ministro per il Sud: se chiudono pagheranno caro Giuliano Foschini

La paura, a Taranto, è arrivata con il silenzio. Mentre a Roma rimbombavano le liti di governo (lo scudo, i contratti, le cause, le minacce) qui in fabbrica per la prima volta sparivano i rumori: niente suoni di camion che scaricano materiale, poco chiasso di acciaio in lavorazione. «Sembra l'inizio di una fine. Non sappiamo bene ancora quale», spiega un operaio. a pagina 3 di Cuzzocrea, De Marchis e Patucchi alle pagine 2, 3 e 4 TARANTO - La paura, a Taranto, è arrivata con il silenzio. Mentre a Roma rimbombavano le liti di governo (lo scudo, i contratti, le cause, le minacce) qui in fabbrica per la prima volta sparivano i rumori: niente suoni di camion che scaricano materiale, poco, quasi nulla, chiasso di acciaio in lavorazione. «Se mi avessero chiesto raccontami cosa è l'Ilva in due parole» spiega Giuseppe Romano, delegato della Fiom, «avrei detto: è tutto grande e tutto incredibilmente rumoroso. E invece, oggi, parliamo senza alzare la voce. Sembra l'inizio di una fine.

Non sappiamo bene ancora quale».

All'ingresso C dell'acciaieria fino a qualche giorno era un andirivieni di mezzi articolati che facevano su e giù con la fabbrica. Dieci, venti volte al giorno. Trasportavano il minerale di ferro che le navi scaricavano a Brindisi o il carbone e gli altri minerali che portavano a Taranto.

Con la chiusura di un molo dopo l'incidente mortale di luglio (Mimmo Massaro, gruista, spazzato via in mare da un tornado), le materie prime venivano trasportate con i mezzi articolati. Ora invece è tutto fermo. Le navi sono cariche di materiale e aspettano in rada il da farsi.

Così come attendono di capire anche i lavoratori che cosa sta accadendo e soprattutto cosa accadrà nelle prossime ore. «Assistiamo, abbastanza stupiti, ai grandi dibattiti che in queste ore stanno facendo i politici in televisione, sui giornali, immaginiamo anche nelle stanze di governo. Ma forse - continua Romano - non è abbastanza chiaro che cosa sta accadendo qui: l'Ilva si sta fermando. Dicono che sia al 30 per cento della capacità, ma forse anche meno». Che significa meno? «Se continua così non arriviamo a fine mese. L'Ilva ha due settimane ancora di vita».

Raccontano gli operai, per esempio, che da alcuni punti della fabbrica, quelli che si affacciano sul quartiere Tamburi, si riesce di nuovo a vedere l'orizzonte. In realtà si tratta di una metafora efficace per dire che le grandi montagne di minerale - quelle che hanno avvelenato Taranto per anni, e che oggi sono sotto l'enorme struttura di acciaio che dovrebbe limitare la dispersione sul quartiere in giorni come questo, di grande vento - si è ridotta al minimo. Due metri, o poco più.

L'elenco di quello che sta accadendo lo fa Rocco Palombella, segretario generale della Uilm. «È stata chiusa una linea di agglomerato su due, sono stati chiusi il treno nastri 1, il treno lamiere, tubifici 1 e 2, laminatoio a freddo, decapaggio del treno a freddo, le colate continue sono diminuite da 5 a 3. Rimangono in funzione in alternanza le acciaierie 1 e 2 e il Tubificio Erw. È uno stabilimento agonizzante». Sono parole precise, e apparentemente poco comprensibili, per indicare invece qualcosa di molto chiaro.

«La più grande acciaieria europea è come un malato terminale, in agonia e da un momento all'altro si spegnerà» dice Palombella. «Ed è incredibile che si continui a concentrarsi sul contenzioso giudiziario con un'azienda che si sta fermando».

«Sembra una fabbrica fantasma» continua Romano. «Capisco che dire che l'Acciaieria 1 si sia fermata può sembrare privo di significato.

Ma la questione è semplice: non arriva il minerale che serve per fare l'acciaio. Si sta bloccando il primo anello della catena di montaggio».

«A oggi - dice ancora Romano - non era mai accaduta una cosa del genere in Ilva: qualche vecchio operaio ricorda che, ai tempi dell'Italsider, dopo giorni di lotta si arrivò a questo punto. Ma è diverso. All'epoca si combatteva per un futuro migliore.

Ora il problema è proprio il futuro».

L'azienda, per il momento, non ha dato comunicazioni ufficiali ai dipendenti. «Chiediamo un incontro urgente: è inaccettabile che di fronte a una situazione emergenziale - ha scritto ieri sera la Fiom in una lettera - la proprietà stia operando in assoluto silenzio». Silenzio e paura ritornano anche attorno all'Ilva.

In quelle aziende dell'indotto che danno lavoro a 5-6mila persone e che vantano crediti per 50 milioni con Arcelor. «Abbiamo scritto all'azienda - spiega il presidente di Confindustria Antonio Marinaro - dando tre giorni di tempo per saldare quanto deve alle imprese. Se la risposta non ci sarà, sarà inevitabile che le aziende che hanno cantieri in ArcelorMittal si fermino. La situazione è sempre più insostenibile».

Un tempo pessimo - vento e pioggia, forti - ha accompagnato l'intera, lunghissima, giornata di Taranto. Lo farà anche oggi. Le scuole resteranno chiuse per paura dell'acqua e delle trombe d'aria, anche se la circostanza non turberà troppo la gente dei Tamburi, i vicini di casa dell'Ilva. Hanno avuto le scuole chiuse per inquinamento a lungo.

E il parchetto accanto all'asilo ha sempre l'erba alta, l'altalena rotta: giocare significava respirare, il comune lo ha chiuso perché troppo pericoloso. Il silenzio, qui, è di casa.

1Verso lo stop Il calo della produzione La capacità produttiva dell'impianto siderurgico di Taranto è scesa al 30 per cento. Di questo passo si rischia la chiusura entro due settimane 2 I porti bloccati Lo scarico dei minerali di ferro nel porto di Brindisi e del carbone e di altre materie in quello di Taranto è bloccato. Le navi attendono in rada con ancora i loro carichi a bordo 3 I debiti con l'indotto Le aziende dell'indotto, che danno lavoro a 5-6mila persone, vantano crediti per 50 milioni con ArcelorMittal. Se entro tre giorni non saranno pagati le forniture si fermeranno

Lo stabilimento Incidente e fiamme nell'acciaieria

Come se non bastasse l'incertezza per il futuro ieri i lavoratori dell'Ilva di Taranto hanno dovuto anche fronteggiare un incidente con "fiamme altissime" che hanno quasi raggiunto i tubi del gas all'interno della 'Acciaieria 2'.

Lo hanno reso noto Fim, Fiom e Uilm, spiegando che una colata di acciaio è fuoriuscita da una caldaia bucata. "Solo l'intervento dei vigili del fuoco ha evitato il peggio" hanno detto i sindacati.

Asili gratis da gennaio Il pacchetto famiglia sale a tre miliardi

Ma arrivano le critiche di parte delle associazioni: "Mancano le strutture" A fronte di circa 440 mila nuovi nati ogni anno ci sono 320 mila posti
Rosaria Amato

roma - Asili nido gratis per gran parte delle famiglie già dal primo gennaio: l'annuncio del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ottiene il plauso di "Save The Children" ma viene accolto con grande contrarietà dal "Forum delle Famiglie". Mentre Uecoop obietta che c'è posto solo per un bambino su quattro negli asili nido italiani.

A fronte di circa 440.000 nuovi nati ogni anno, infatti, i posti nei nidi superano di poco i 320.000.

Nel corso dell'audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato Gualtieri spiega che l'aumento del bonus che viene erogato alle famiglie per il pagamento degli asili nido dal primo gennaio (e non più da settembre, come era inizialmente previsto in manovra) raddoppia a 3 mila euro annui per i nuclei con Isee sotto i 25 mila euro di reddito annuo e passa da 1500 a 2500 per la fascia successiva, fino a 40 mila.

Rimane invece invariato per chi con la certificazione che stima reddito e patrimonio mobiliare e immobiliare può contare su più di 40 mila euro l'anno. Un aumento che permetterà a quasi tutti di poter contare su asili nido gratuiti, sottolinea il ministro che poi, replicando alle critiche del leader della Lega Matteo Salvini che lo accusa di «prendere in giro le famiglie», spiega in dettaglio che nella legge di Bilancio vengono stanziati 630 milioni per il 2020, e in tutto 3 miliardi fino al 2020.

«Articolo 41 del Ddl Bilancio per fondo assegno universale e servizi alla famiglia, da subito assegno di natalità, gratuità asili nido per maggioranza delle famiglie, congedo di paternità allungato», rivendica il ministro dell'Economia.

Ma a fare obiezioni sul "pacchetto famiglia" della manovra non è solo Salvini. Se la onlus "Save The Children" dichiara subito il proprio apprezzamento per le misure, il Forum delle Famiglie si scaglia contro il governo e «la logica dei bonus». «In un Paese dove non si fanno più figli 2,8 miliardi per i prossimi tre anni sono davvero pochi. - dice Gigi De Palo, presidente dell'organizzazione -. Ci sono zone dell'Italia dove ci sono più asili nido che figli, e zone come la Calabria e la Sicilia dove ce ne sono pochissimi. Per far ripartire davvero l'economia e incoraggiare le famiglie a mettere al mondo dei figli serve l'assegno unico, anche con 150 euro al mese per cominciare, se non è possibile erogare di più». Mentre la manovra si limita a un bonus bebé per la fascia Isee fino a 25 mila euro, erogato solo per il primo anno di vita del bambino. Oltre a Uecoop anche "Save the Children" ricorda che gli asili nido in Italia sono insufficienti: «Per molti bambini, oggi, non è possibile accedere ad un asilo nido di qualità e in molte Regioni il servizio è quasi inesistente», dice il portavoce Raffaella Milano. C'è poi anche un'obiezione di natura diversa, emersa nel corso dell'audizione di Bankitalia: la scelta di legare il bonus all'Isee «potrebbe scoraggiare l'offerta di lavoro di un secondo percettore di reddito». Si potrebbe preferire cioè di non lavorare pur di non perdere il bonus. e misure 1 Bonus asili nido Dall'1 gennaio va da 1.500 a 3.000 euro annui per le famiglie con Isee sotto i 25.000 euro e passa da 1500 a 2500 per la fascia successiva, fino a 40.000 2 Bonus bebé Viene erogato alle famiglie con Isee inferiore a 25.000 euro per il primo anno di vita del bambino: va da circa 80 euro a circa 160 al mese Congedo di paternità Per i papà il congedo passa da cinque a sette giorni. Il ministro per la Famiglia, Elena Bonetti, ha annunciato che

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

presto verrà esteso di altri due giorni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA AL LEADER DI ITALIA VIVA

Renzi: un piano choc per l'economia e un patto per le riforme con la Lega

FRANCESCO BEI

- P. 5 Senatore Renzi, venerdì a Torino, alla prima iniziativa nazionale di Italia Viva, annuncerà «misure choc» per l'economia. La legge di Bilancio è insufficiente? «La Legge di Bilancio ha evitato l'aumento dell'Iva. E dunque è un passo in avanti. Considero poi positive le misure su sanità e famiglia. Ancora c'è da lavorare per evitare qualche microbalzello che sembra più una impuntatura ideologica che non una reale necessità. Ma il punto è che non basta. Come fanno gli economisti, le previsioni segnano burrasca in arrivo. E dobbiamo essere capaci di rilanciare subito». Dove trovare i soldi? Gualtieri ha già fatto i salti mortali per evitare l'aumento dell'Iva... «Può sembrarle un paradosso ma per questo piano choc l'Italia non ha un problema di soldi. Nei prossimi anni ci saranno enormi flussi finanziari per investimenti e infrastrutture, a maggior ragione in tempi come questi di rendimento negativo. Per la parte pubblica i soldi sono già stanziati e anche la disponibilità finanziaria privata non manca. Il problema è sempre quello: i progetti non partono, sono bloccati. Abbiamo lavorato duro e abbiamo predisposto un piano più ambizioso di quello tedesco: 120 miliardi nel prossimo triennio. Dissesto idrogeologico, edilizia scolastica, energia, treni, strade, porti, aeroporti, piano casa, periferie: sblocciamo tutto. Semplifichiamo le regole in via straordinaria, con il controllo dell'Anac come abbiamo fatto per l'Expo a Milano. Questo serve all'Italia, non la tassa sulle auto aziendali». Nel Paese delle 4 mafie non è un grosso azzardo procedere saltando le regole ordinarie? «Non propongo di saltare le regole, ma solo per questo piano choc di seguire regole più semplici. Siamo in emergenza. E i danni si misureranno in crisi aziendali, in posti di lavoro, in fuga dei capitali. Siamo ancora in tempo per intervenire, ma va fatto subito, nei primi mesi del 2020. Dopo sarà troppo tardi. La nostra storia di governo dimostra che si può fare un ottimo codice degli appalti, ma anche correre incorsa preferenziale come abbiamo fatto a Milano per l'Expo e a Pompei per gli scavi. Attraverso il brillante lavoro dell'allora commissario Nistri, oggi Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, e del sovrintendente Osanna, adesso Pompei fa notizia per il flusso di visitatori mentre prima faceva notizia per i crolli. Quando c'è la pax burocratica gli italiani sono bravi a fare le cose: guardate come è andata con il ponte di Genova». I grillini hanno fatto le barricate contro lo Sblocca Italia, come pensa di convincerli? «Non li devo convincere. Per la ricostruzione del Ponte Morandi anche loro hanno operato con procedure straordinarie. E poi mi piacerebbe che sul progetto choc per il Paese ci ritrovassimo tutti uniti, maggioranza e opposizione». Lei propone un piano triennale mentre il governo sembra già arrivato a fine corsa... «Un grande progetto di rilancio infrastrutturale può essere un elemento unificante per il governo e può incontrare anche il sostegno dell'opposizione. Perché questo è l'unico modo per evitare la recessione. Voglio vedere chi ha il coraggio di opporsi...». Nel frattempo però Ilva è diventata il simbolo di un Paese bloccato da poteri in conflitto tra loro: magistratura, governo, partiti. C'è un modo per uscirne o è troppo tardi? «Se credi nella politica c'è sempre un modo per uscirne. Quando cinque anni fa con Andrea Guerra, Federica Guidi, Teresa Bellanova abbiamo iniziato i nostri viaggi a Taranto, quella città sembrava morta. Nessuno credeva alla bonifica e al salvataggio di Ilva, figuriamoci al resto. Adesso le bonifiche sono iniziate, il quartiere Tamburi vede gli investimenti sulle scuole, il Museo MARTA è stato rilanciato, sul porto si fa sul serio. Abbiamo fatto queste scelte prendendoci gli insulti e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sentendoci dire che ammazzavamo i bambini appena entravamo in prefettura. E mi lasci dire: nel silenzio della classe dirigente di questo Paese che si è svegliata tutta insieme, solo nelle ultime ore. Il signor Mittal è stato scelto in una gara del 2017: io dissi allora ciò che ripeto oggi. Non può pensare di prendersi il portafoglio clienti, chiudere un sito potenzialmente concorrente e andarsene. Perché la questione non è lo scudo penale oggi, la questione è perché Mittal è venuto a Taranto. Se davvero è in buona fede, una soluzione si trova». Voi però con gli emendamenti sullo scudo penale sembrate intralciare il lavoro di Conte. Se la destra votasse il vostro emendamento il governo potrebbe cadere. È questo che volete? «Alcontrario: noi vogliamo togliere gli alibi. Atutti. Non parlerei di scudo penale ma di un principio semplice: chi inquina, deve pagare. Chi bonifica, deve essere aiutato. E questo non può valere solo per Taranto ma per tutte le città, da Piombino a Gela. L'immunità c'era, è stata cancellata dal Conte-Salvini. Se devostardi dietro alle polemiche è un disastro: nei primigiorni siamo stati accusati di non aver rimesso l'immunità al Senato. Poidivolerla rimettere. Qualsiasi cosa facciamo c'è chi si diverte ad attaccare Italia Viva. Evidentemente hanno paura di noi». È come se i partiti di maggioranza avessero smarrito la ragion d'essere del governo. Il suo ex partito vi accusa di concordare una linea nei vertici e poi smentirla subito dopo. «Ma dai, per favore! Io mi batto da sempre per evitare che aumentino le tasse. E il Pd lo sa benissimo, non c'è bisogno di un vertice per capirlo. Ci sono i partiti NoTav, che io non apprezzo. E ci sono i partiti No-Tax, come Italia Viva. Quanto al nervosismo di alcuni ex colleghi di partito è comprensibile: noi abbiamo un obiettivo che è quello di fare ai dem ciò che Macron ha fatto ai socialisti. Assorbirne il consenso per allargare al centro e alla destra moderata. Il disegno è dichiarato. E io penso che nei prossimi tre anni si realizzerà. Ovvio che i dem ci attacchino. Trovo tuttavia che sarebbe più produttivo se attaccassero Salvini anziché attaccare me. Questo vizio di colpire il Matteo sbagliato non è stato positivo in passato». Il premier vuole organizzare un conclave per fare squadra. Lei ci andrà o manda Bellanova? «Non ho ricevuto alcun invito. E peraltro ho preso l'impegno con i Cinque Stelle che non avrei partecipato ad alcun tavolo: loro hanno detto pubblicamente "faremo un governo purché Renzi non partecipi alle riunioni". E io volentieri assecondo questa richiesta. Dunque se ci sarà un ritiro per fare squadra non ci sarò io ma Italia Viva ovviamente sì. Pronti a dare la nostra, pronti a dare una mano». Con Conte ha recuperato un rapporto? Vi sentite mai? «Ci siamo sentiti lo scorso settembre, sull'Iva, quando il premier è stato così cortese da volermi spiegare la sua idea sull'aumento delle aliquote. Gli ho illustrato la mia contrarietà. E vedendo come sono andate le cose dico che Conte si è comportato bene, cambiando idea e aiutandoci a evitare l'aumento dell'Iva. Non ho alcun problema con lui, anzi mi auguro che faccia bene. Perché se fa bene lui, stiamo meglio tutti». Giorgetti propone un patto per approvare insieme qualche riforma di sistema, a cominciare dalla legge elettorale. Lei sarebbe favorevole a un patto con Salvini? «Sì. Le regole si scrivono insieme, sempre. Non so quale sia la legge migliore. Sono pronto al maggioritario, meglio se con ballottaggio ma in quel caso dovremmo tornare al monocalamismo. Sono pronto al sistema tedesco con sbarramento al 5%. L'unica proposta di legge che mi sembra assurda è quella di chiedere il sistema spagnolo. Ormai Madrid è il modello di come le cose non funzionino, chiedere lo spagnolo oggi sembra quasi una barzelletta. Su tutto il resto ci siamo. E se Salvini è della partita è un'ottima notizia per lui, per noi e per le istituzioni».- c BY NC ND ALCUNI DIRITTI

MATTEO RENZI SENATORE E LEADER DI ITALIA VIVA

Il patto proposto da Giorgetti sulle riforme? Se Salvini c'è è un'ottima notizia per lui e le istituzioni

*Ho sentito Conte l'ultima volta a settembre Ho apprezzato il suo dietrofront sull'Iva
Non sarò al conclave organizzato dal premier per fare squadra. I grillini non mi vogliono alle
riunioni* L'ex premier Matteo Renzi, 44 anni, lo scorso settembre ha annunciato l'uscita dal Pd
e fondato Italia Viva ANSA

Gualtieri contrattacca "Manovra di tasse? Semmai scendono"

Maggioranza divisa, presto un vertice sulle modifiche Il ministro del Tesoro: "Il bonus per gli asili raddoppia" Il ministro: "Il Paese ha un dividendo di credibilità da 38 miliardi di euro"
ALESSANDRO BARBERA

ROMA Cambiare la narrazione prima che sia troppo tardi. Dopo essersi difeso come un Avenger dal fuoco incrociato di Renzi e Di Maio, Roberto Gualtieri si rialza da terra e reagisce. In audizione al Senato c'è il ministro del Tesoro, ma a parlare sembra anzitutto il politico stufo dei toni da campagna elettorale di alleati vecchi e nuovi. Gualtieri non cita mai né il leader di Italia Viva né quello dei Cinque Stelle, ma i messaggi sono evidentemente rivolti ai due. La manovra può essere migliorata, le tasse su plastica e auto aziendali cambieranno, e però dovranno tornare anche i conti: «Chi chiede modifiche si eserciti anche sul versante delle coperture, e non solo delle spese». Purtroppo per lui, la politica italiana affida sempre l'onere a chi siede in quella poltrona, e non è un caso se per anni è stata occupata da ministri tecnici. Gualtieri esperto lo è, ma è pur sempre un (ex) europarlamentare eletto pochi mesi da un partito - quello di Zingaretti - che si gioca il futuro in poche settimane. Ecco perché fa un lungo ragionamento per convincere deputati e senatori che la Finanziaria per il 2020 non sarà una collezione di tasse. Vero: la pressione fiscale aumenta lievemente (dal 41,94 al 41,98 per cento) e però al netto di misure antievasione e rimodulazioni fiscali (su terreni, banche e studi di settore) secondo Gualtieri gli italiani - quelli onesti, ca va sans dire - l'anno prossimo pagherebbero sette miliardi di tasse in meno. C'è un dettaglio che il ministro trascura di citare: la fetta più grossa di quella torta - la promessa riduzione del peso fiscale sul lavoro dipendente - non è stata ancora offerta in pasto agli italiani. Tre miliardi nel 2020 e sei nel 2021 rimasti nel limbo della comunicazione e tuttora sub iudice: i renziani propongono di rinviarne l'entrata in vigore per evitare i due aggravii su plastica e auto aziendali. Di questo e di altro si parlerà giovedì in un vertice di maggioranza pletorico, quaranta fra ministri, sottosegretari, capi delegazione, capigruppo d'aula e nelle commissioni economiche. In attesa del redde rationem, Gualtieri si fa forte delle misure rimaste finora vittime mediatiche di veti e scontri. Il bonus per gli asili, ad esempio: il primo gennaio salirà da millecinquecento a tremila euro per i redditi inferiori ai venticinquemila, da millecinquecento a duemilacinquecento fino ai quarantamila, millecinquecento sopra i quarantamila. Matteo Salvini sostiene si tratti di propaganda - «prende in giro le famiglie» - il Tesoro replica che no, la promessa verrà mantenuta: «Abbiamo stanziato seicentotrenta milioni per il 2020, tre miliardi fino al 2022». Tutto dipenderà dalla rapidità dell'Inps, titolare delle erogazioni. Se i problemi finissero qui, la maggioranza potrebbe sperare in un 2020 migliore di questo scorcio di legislatura. La sensazione è che non andrà così: il martellamento di Renzi e Di Maio non è terminato, e fra Camera e Senato toccherà altri punti della Finanziaria, dalla stretta sugli appalti al carcere per i grandi evasori. I quattro partiti della maggioranza hanno già depositato mille emendamenti al decreto fiscale, lunedì ne arriveranno molti di più al testo della legge di bilancio. Dalle parole di Gualtieri in audizione si intuisce che in casa Pd c'è sempre più insofferenza per l'attivismo degli alleati alla vigilia di appuntamenti elettorali decisivi: prima in Emilia e Calabria, subito dopo in **Toscana**. Grazie al calo dello spread e della spesa per interessi sul debito, di qui al 2022 il Paese «ha a disposizione un dividendo di credibilità da trentotto miliardi di euro». Non solo: «Le misure contestate valgono il cinque per cento dell'intera Finanziaria». Gli italiani l'avranno percepita così? La risposta il 26 gennaio. - Twitter

@alexbarbera 7 i miliardi in meno di tasse che pagheranno gli italiani nel 2020 3 mila euro il valore del bonus asili nido per i redditi sotto i 25 mila euro

L'inchiesta. Dalle risorse ai cervelli: lo sviluppo a scapito dell'altra Italia **Gli 11 miliardi non restituiti da Milano al Centro-Sud**

Luca Cifoni e Diodato Pirone

Un ragazzo studia per anni arrivando a frequentare l'Università, si laurea brillantemente e magari si specializza, poi va a lavorare altrove, sfruttando al meglio le competenze acquisite: per il territorio che lo ha formato, investendo su di lui risorse finanziarie, è una perdita secca; per quello che lo riceve una specie di regalo. Succede quando i giovani italiani decidono di varcare il confine per trasferirsi all'estero, ma è un fenomeno molto diffuso all'interno del Paese, con l'emigrazione qualificata da una Regione all'altra. Un fenomeno che penalizza il Mezzogiorno a vantaggio del Nord e in particolare della Lombardia. Anche a questo si riferiva - probabilmente - il ministro Provenzano parlando di Milano che non restituisce nulla all'Italia. Ed è un fattore con il quale si dovrebbero fare i conti quando si ragiona di squilibri all'interno del Paese e quindi di modelli più o meno federalisti o di autonomia differenziata. Svimez ha provato a studiare e quantificare l'impatto della fuga dei cervelli "interna" concentrandosi sull'effetto in termini di spesa pubblica, calcolato mettendo insieme tutte le somme fruite da un giovane dalla nascita fino al compimento dei 25 anni: età che grosso modo corrisponde a quella della laurea. Continua a pag. 2 segue dalla prima pagina Il dato di partenza è il saldo migratorio di laureati, che è sempre sfavorevole al Mezzogiorno: in 15 anni sono 210 mila quelli che hanno lasciato le Regioni meridionali per andare al Centro-Nord: di questi 73 mila, quindi oltre un terzo, si sono trasferiti in Lombardia. Per Milano e le altre Province della Regione c'è un guadagno netto di circa 11,5 miliardi: soldi presi e non ridati al resto del Paese, che hanno contribuito tangibilmente al successo del modello lombardo. Sul solo 2017 i numeri sono ugualmente significativi: il saldo di laureati a svantaggio del Mezzogiorno è in un anno di 7.147 unità, quasi la metà di quello totale verso il Centro-Nord nello stesso periodo. E la Lombardia ha "incassato" 1,1 miliardi di investimenti fatti altrove. I CANALI Il flusso finanziario analizzato nello studio si riferisce comunque solo a uno dei potenziali canali di trasmissione di costi e benefici da una Regione all'altra, quello appunto relativo alla spesa pubblica destinata all'istruzione. Ma ce ne sono altri quattro che la letteratura economica individua: lo stock di capitale umano che si accumula da una parte e si riduce dall'altra, gli effetti legati alle variabili economiche, quelli relativi ai cosiddetti diaspora effects (i potenziali costi o benefici che derivano dall'insediamento di comunità di migranti in altre Regioni) e infine le conseguenze economiche delle rimesse. L'emigrazione intellettuale e quella dei giovani sono una componente relevantissima di un fenomeno più generale già segnalato dall'Istat, ovvero lo spopolamento del Mezzogiorno d'Italia a beneficio delle aree settentrionali del Paese. Nel quindicennio che da dal 2002 al 2017 si sono trasferiti nella sola Lombardia 421 mila residenti delle Regioni meridionali: tra loro si contano quasi 100 mila laureati e ben 236 mila giovani tra i 15 e i 34 anni. Oggi vive al Sud e nelle isole il 34 per cento della popolazione complessiva del Paese; l'istituto di statistica nelle sue previsioni demografiche calcola che questa percentuale si potrebbe ridurre al 29 per cento al 2065, se le attuali tendenze continueranno. DOSSIER COMPLESSI Insomma, le valutazioni sono complesse e per cogliere la realtà degli squilibri tra le varie aree del Paese servono analisi più sofisticate di quelle spesso circolate nei mesi scorsi, in concomitanza con il dibattito politico sull'autonomia differenziata. Resta il fatto che la calamita Lombardia non trattiene solo risorse umane altamente specializzate formate nel Mezzogiorno ma con esse finisce per attrarre anche interi spezzoni professionali e aziendali. Si tratta a ben vedere di due tendenze connesse tra i loro.

Perché la disponibilità di cervelli che hanno accettato di trasferirsi è uno degli elementi che permette a Milano di attirare anche le aziende, comprese quelle straniere. Di questo fenomeno negli ultimi anni ha sofferto in particolare Roma che si è vista sottrarre non solo ruolo, ma si è vista spogliare delle sue ricchezze anche a causa del trasferimento di società importanti spesso impegnate in segmenti economici ad alto valore aggiunto come quello dell'informazione, della pubblicità, del farmaceutico. Un solo dato: più della metà delle multinazionali nel Paese oggi ha sede a Milano e dintorni. Per non parlare delle dimensioni e della ricchezza prodotta dal terziario in passato. BOLLETTINO AMARO Il bollettino degli addii aziendali alla Capitale con destinazione Milano è lungo e doloroso a partire da alcune centinaia di giornalisti e tecnici trasferiti nel Nord da Sky e da Mediaset. A queste società va aggiunto lo stillicidio di casi più piccoli ma altamente simbolici legati ad aziende multinazionali come quello della Esso (Exxon Mobile per l'esattezza) che ha spostato dalla Magliana in Liguria circa 250 dipendenti, ma anche quello della franco-tedesca Opel che ha trasferito proprio nel capoluogo lombardo 140 unità lavorative prima impiegate a Roma. Ma l'elenco delle partenze da Roma è assai lungo e coinvolge anche imprese poco note alla pubblica opinione. Baxalta, ad esempio, pochi mesi fa ha chiuso il suo quartier generale dell'Eur e trasferito 40 persone a Milano; Italchimici, pregiata azienda farmaceutica, dopo essere passati nella mani di Recordati ha lasciato la sede legale a Pomezia e ha portato (sempre a Milano) 60 dipendenti. Stessa musica per Consodata (ex Pagine Gialle) e Mylan, multinazionale americana delle medicine generiche, che a Roma ha lasciato solo 40 persone sulle 110 di cui disponeva. Da qualche tempo, dopo il passaggio ad Alfa Wassermann, non mancano fra i sindacati timori per il futuro dell'ex Sigma Tau che già in passato ha trasferito lontano dal Lazio alcune attività di ricerca. L'ultimo caso di trasferimento (o progetto di spostamento) a Milano riguarda Wind Tre di Parco de' Medici che vorrebbe portare in Lombardia un centinaio di persone, il 70% delle quali donne. 1 - Continua Luca Cifoni Diodato Pirone © RIPRODUZIONE RISERVATA

Squilibri nazionali/La formazione

26.645

12.735

-13.910

I saldi migratori verso la Lombardia

421.925

11.409

-7.147

239.686

-182.239

1.117

-73.010 Il flusso dei laureati verso la Lombardia e l'effetto sui soldi pubblici SALDO LAUREATI
0 Totale periodo 2002-'17 Anno 2017 20.000 -40.000 -60.000 SPESA PUBBLICA (milioni di euro) 10.000 6.000 2.000 0 Fonte: stima SVIMEZ su dati ISTAT e Agenzia della coesione
Totale periodo 2002-'17 Anno 2017 EMIGRATI DAL MEZZOGIORNO di cui laureati di cui giovani (15-34 anni) di cui laureati ISCRITTI NEL MEZZOGIORNO di cui laureati di cui giovani (15-34 anni) di cui laureati SALDO MIGRATORIO NETTO MEZZOGIORNO di cui laureati di cui giovani (15-34 anni) di cui laureati Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT L'emigrazione (solo cittadini italiani) verso la Lombardia (2002-2017) Unità 99.514 235.885 70.776 Unità 26.504 88.493 12.110 Unità -73.010 -147.392 -58.666 23,6% 55,9% 30,0% 11,1% 36,9% 13,7% 40,1% 80,9% 39,8% L'emigrazione (solo cittadini italiani) verso la Lombardia (2017)

Unità 9.513 14.442 6.644 Unità 2.366 3.763 905 Unità -7.147 -10.679 -5.739 35,7% 54,2%
46,0% 18,6% 29,5% 24,0% 51,4% 76,8% 53,7%

Il ministro per il Mezzogiorno Giuseppe Provenzano
(foto LAPRESSE)

Sul Messaggero

L'editoriale di Gianfranco Viesti dedicato al gap tra Milano e Roma

"Fidatevi: Mittal non rimarrà neppure con lo scudo penale"

IL CAPO DI CONFINDUSTRIA BRESCIA, ACCIAIERE, SPIEGA COSA RISCHIA L'ITALIA A GIOCARE CON LA DECRESCITA E CON IL FALSO AMBIENTALISMO

Michele Masneri

La locomotiva d'Italia è in crisi. Nel terzo trimestre dell'anno il manifatturiero bresciano ha registrato un calo del 4,5 per cento sul trimestre precedente e dello 0,9 rispetto allo stesso periodo del 2018. È un segnale inquietante. Brescia, già capitale dell'acciaio nel Dopoguerra col famoso tondino, ha saputo ristrutturarsi e negli ultimi anni diventare una specie di Baviera italiana, tornando al manifatturiero e inanellando trimestri tutti col segno positivo. La città col tasso più alto di immigrazione in Italia, 18,5 per cento, ma disoccupazione al 5, metà della media nazionale: un modello che prende origine dalla Dc cara al bresciano Paolo VI. Integrazione più tondino, insomma #orgogliobrescia, come l'hashtag sull'albero della vita, celebrato al l'Expo della rinascita milanese (ma costruito con l'acciaio bresciano). Adesso però "è la prima volta dal 2013 che il dato tendenziale segna un calo", dice al Foglio Giuseppe Pasini, acciaiere sommo, presidente della colossale Feralpi (1,3 miliardi di fatturato, 2,4 milioni di tonnellate d'acciaio l'anno) e degli industriali bresciani, in corsa anche per Confindustria. "Diciamo che ce lo aspettavamo, perché era un dato previsto. Il problema però non è Brescia: se noi abbiamo fatto meno 0,9, direi che abbiamo resistito in un periodo così. Chissà cosa hanno fatto altri territori, ecco". Brescia e il suo orgoglio nello specifico sono stati penalizzati dalla congiuntura internazionale. "Tra i comparti più colpiti c'è l'automotive, perché Brescia risente del rallentamento tedesco", dice Pasini. "La Germania produce 5,5 milioni di auto l'anno, e la frenata del settore è del 15-20 per cento, per cui si capiscono le conseguenze, essendo Brescia il secondo cluster italiano di produzione di componentistica auto dopo Torino", dice ancora il boss degli imprenditori bresciani. Che però guarda all'intero paese. "Certo potrebbe esserci un recupero, ma non nei prossimi sei mesi, semmai nella seconda parte dell'anno; e certo non grazie alla manovra. Una manovra che non aiuta la crescita". Pasini di solito è molto esplicito: "Posso non dire quello che vogliono ma non è una manovra che porta crescita. È stata fatta in buona parte a debito, per 16,6 miliardi. Poi hanno messo un po' di tasse, sulla plastica e sulle bibite zuccherate, hanno tassato insomma consumi e imprese. Quando bisognerebbe semmai rilanciare le infrastrutture. I cantieri. Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, ci sono 68 miliardi pronti per opere che possono partire subito". E poi l'Ilva. "Ecco, in un momento come questo c'è pure l'Ilva". Da acciaiere, Pasini considera che "ArcelorMittal perde 2 milioni di euro al giorno a Taranto, sessanta al mese, in un momento in cui già c'è un rallentamento globale del siderurgico. Io l'ho già detto, per farli restare bisognerebbe offrire degli strumenti, e non è sufficiente lo scudo penale". Quindi il vituperato scudo, che tutela la gestione da eventuali reati ereditati da quelle precedenti, e fa impazzire i Cinque stelle, sarebbe da rimettere. "Mi sembra il minimo", dice l'acciaiere. "Ma lei se fosse un manager andrebbe mai a guidare un'azienda dove poi deve rispondere di reati di quelli che ci sono stati prima di lei? Non ti viene nessuno, neanche pagato una fortuna. Anche perché sono reati gravissimi. Ti arriva subito una comunicazione penale". Il fatto è che lo scudo non basta secondo Pasini. "Chiederanno anche degli ammortizzatori sociali, è chiaro, un po' di cassa integrazione, si parla di 4/5 mila persone, non è uno scherzo. È una situazione che doveva essere gestita meglio dal governo". Se ArcelorMittal se ne va, "e mi auguro di no, è un fallimento, abbiamo fallito

come paese ", di ce il presidente degli industriali bresciani. "Stiamo parlando del più grande complesso siderurgico europeo, che produce buona parte dell 'acciaio oggi in Italia, secondo paese manifatturiero europeo. Se chiude è un fallimento della nostra politica industriale. Anche perché non è facile trovare qualcuno che li sostituirà ". Un fallimento anche di un certo ecologismo: "Non deve passare l 'idea che non si possa conciliare la crescita con l 'ambiente. Certo, uno stabilimento come Taranto ha delle complessità ambientali, diverse per esempio dalla nostra. Noi ricicliamo l 'acciaio, facciamo economia circolare, mentre a Taranto partono dal minerale ferroso; ma non deve passare il messaggio che lavoro e impresa non vanno d 'accordo con l'ambiente. Si può creare la vora salvaguardando la sostenibilità sociale con quella ambientale ", dice Pasini, coi suoi stabilimenti bresciani all 'avanguardia che recuperano il calore dell 'altoforno per scaldarci gli edifici pubblici. Ma lei Taranto non se la prenderebbe proprio? "No, grazie".

SCENARIO PMI

8 articoli

PANORAMA INVESTIMENTI

Per Rigamonti (bresaola) piano da 20 milioni

Enrico Netti

Un piano di investimenti triennale da 20 milioni per lo storico Salumificio Rigamonti di Sondrio, leader mondiale nella produzione della bresaola della Valtellina Igp. «L'obiettivo è di incrementare la produzione di affettati in vaschetta le cui vendite sono in crescita» spiega Claudio Palladi, ad della Pmi che fa capo al colosso brasiliano Jbs. Con i clienti che apprezzano sempre più i prodotti confezionati le aziende del consorzio Bresaola Igp si preparano a fare i conti con la plastic tax «peserebbe per 3 milioni l'anno a cui si deve aggiungere il contributo Conai - rimarca l'ad -. Forse l'aumento dell'Iva era meglio». La Pmi punta all'allargamento della gamma producendo bresaola con carne di altre razze come, per esempio, Angus e Black Angus o di cavallo. Il 75% della carne impiegata da Rigamonti arriva dal Sud America, è europea per la parte restante e solo il 3% è italiana.

Il 2019 va molto bene e i conti si dovrebbero chiudere con ricavi intorno ai 135 milioni, +4% sull'anno precedente. Per il 2020 Palladi «temo un aumento a due cifre, intorno al 12%, del prezzo della materia prima che potrebbe portare a un consolidamento dei volumi - aggiunge - . Ho grandi aspettative per il business di Brianza Salumi che ha una capacità produttiva a valore di circa 30 milioni». La Pmi a Sondrio da lavoro a 200 persone oltre a un centinaio di addetti tra interinali e l'indotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Al vertice. --> Claudio Palladi, ad del Salumificio Rigamonti

La decima edizione

Pmi day pronto al via con 1.300 imprese

Al via la decima edizione della Giornata Nazionale delle **Pmi**. L'evento, organizzato da Piccola Industria Confindustria in collaborazione con le Associazioni del sistema, è fissato per il 15 novembre. Quest'anno saranno quasi 1.300 le aziende coinvolte e oltre 46mila i protagonisti delle visite e degli incontri dedicati a studenti e insegnanti delle scuole medie e superiori, ma aperti anche ad amministratori locali e giornalisti. Negli ultimi dieci anni le **piccole e medie imprese** di Confindustria hanno aperto le loro porte a quasi 350mila ragazzi per raccontarsi, per mostrare alle nuove generazioni cosa significa fare impresa e con quale impegno, passione e dedizione vengono realizzati i prodotti o i servizi che arrivano sul mercato. Dal 2010 - anno in cui il presidente Vincenzo Boccia ideò la manifestazione mentre era alla guida della Piccola Industria - ad oggi il numero delle aziende coinvolte è quadruplicato.

Per la prima volta Sistema Moda Italia e Assocalzaturifici hanno aderito alla manifestazione insieme al 90% delle Associazioni del sistema che organizzeranno una serie di iniziative, fissate anche in date diverse, in tutta Italia e all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il nord che rallenta La criticità . Primo calo delle vendite all'estero dopo 23 trimestri consecutivi. Boccia: serve politica anticiclica

Dopo Brescia tocca a Bergamo Produzione giù con l'auto in crisi

Luca Orlando

Bergamo

Male oggi, con una produzione che cede lo 0,8%. E peggio in prospettiva, almeno a giudicare dalle commesse, giù di oltre due punti sia in Italia che all'estero.

Gli ultimi dati congiunturali allineano Bergamo (dopo quello di Brescia che ieri denunciava un in primo calo produttivo dal 2013) al mood complessivo della manifattura, trend del resto inevitabile osservando la struttura economica del territorio.

Roccaforte della meccanica, oggi il comparto più penalizzato dalla frenata dell'auto globale. E che patisce al contempo il momento-no del commercio internazionale, carburante chiave per la quinta provincia esportatrice italiana, oggi alle prese con un'esperienza nuova e per nulla gradita: il primo calo delle vendite all'estero dopo 23 trimestri consecutivi in crescita.

Premesse inevitabilmente poco entusiasmanti, quelle messe sul tavolo dal presidente di Confindustria Bergamo Stefano Scaglia nel corso dell'assemblea annuale delle imprese associate. E che tuttavia - spiega - devono rappresentare uno stimolo aggiuntivo per ripartire.

«È nelle situazioni più complicate - ricorda Scaglia - che noi imprenditori diventiamo ancor più fattore di stabilità per il territorio ed il Paese: perché per sua caratteristica l'impresa investe e agisce guardando oltre il lungo termine».

Investimenti e azioni che su base locale si sintetizzano nei due numeri chiave presentati nel bilancio di sostenibilità: l'impatto delle imprese locali sul territorio vale 5,3 miliardi di valore aggiunto e 85mila addetti. Sforzi, ricorda Scaglia, a cui si contrappone una visione politica diversa, una mancanza di pensiero e di idee, di ideali e valori, di una proposta di modello per il Paese. Critiche che coinvolgono Governo e opposizione, bocciando l'idea che la politica possa solo consistere nel chiedere al "popolo" che cosa vuole e che l'unica visione possibile sia quella dettata dalle opportunità elettorali del momento. Serve dunque una svolta, a maggior ragione alla luce delle difficoltà del momento. Cambiamento che parta dall'istruzione, principale antidoto all'ingiustizia sociale, assegnando alla scuola priorità diverse rispetto al passato. «Scuola che oggi - osserva - riceve una frazione delle ingenti risorse destinate a provvedimenti inefficaci come Quota 100 e Reddito di Cittadinanza».

Provvedimenti di carattere recessivo e inefficace nel favorire il tasso di sostituzione tra giovani e pensionati (quota 100) oppure pasticciati (Reddito), non in grado di attivare la fase di avviamento al lavoro. «L'unico strumento per creare lavoro - scandisce Scaglia - è il sostegno alle imprese e alla loro crescita».

Per fermare il rallentamento dell'economia il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia chiede di «accelerare su quella che abbiamo definito una politica anticiclica, a partire dalle infrastrutture» . «Lo stiamo dicendo da tempo - ha detto Boccia a Bergamo - non è una questione solo dell'industria lombarda, è una questione complessiva» . «Il rallentamento dell'economia cosiddetta globale, la recessione in Germania, il rallentamento del Mezzogiorno, il calo degli ordini nel nostro Nord, a partire dalla Lombardia e dal settore dell'auto - ha proseguito Boccia - era evidente che avrebbe determinato un rallentamento» .

Da qui «la premura con la quale stiamo dicendo da tempo: apriamo una riflessione su quelli che sono gli effetti sull'economia reale che vogliamo realizzare e cerchiamo di accelerare sulle misure di politica anticiclica».

Se il quadro a Bergamo non è esaltante, anche il resto della Lombardia non festeggia. E anche se nel terzo trimestre la produzione in media lievita dello 0,9%, nella media del 2019 (analisi congiunturale di Unioncamere Lombardia e Confindustria Lombardia) la regione cresce appena dello 0,3% un decimo del progresso 2018. Con ordini interni ed esteri quasi fermi, un saldo occupazionale nullo, attese negative sia per la produzione futura che per la domanda.

E con le maggiori aree della meccanica e dei beni strumentali a pagare dazio al rallentamento globale: nei primi nove mesi del 2019 la produzione di **Monza-Brianza**, Bergamo, Brescia e Lecco arretrano mediamente di un punto e in terreno negativo è anche Varese. «Spero di essere smentito - spiega il presidente di Confindustria Lombardia Marco Bonometti - ma si sta fermando il cuore manifatturiero della nostra Regione. Se non si faranno interventi straordinari per il rilancio dell'industria, rischiamo la deindustrializzazione del nostro paese. A livello nazionale i casi Ilva e Plastic tax sono l'emblema della totale mancanza di visione industriale da parte della politica: dalla Lombardia si alza un grido di allarme per la produzione industriale in continua caduta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Simbolo globale del made in Italy. -->

Nei giorni scorsi il Cda di Brembo, leader mondiale di sistemi frenanti con sede sociale a Curno, in provincia di Bergamo, ha approvato i conti al 30 settembre: i ricavi consolidati sono calati dell'1,4% a 1,971 miliardi (-0,9% a perimetro costante). La marginalità è però migliorata rispetto al 2018

PMI & BORSA

I gioielli di Gismondi guardano all'Aim

La settima generazione ha deciso di vendere il 30% della società
Lucilla Incorvati

L'artigianalità italiana di alta gamma torna a guardare al mercato dei capitali. Dopo il caso della veneta Fope ora è pronta a debuttare su Aim entro dicembre Gismondi di Genova, da sei generazioni azienda orafa. Nel lontano 1754 nasceva Giovan Battista Gismondi capostipite dello storico marchio che negli anni diventa famoso per essere fornitore di Papa Pio VI e della nobiltà genovese. Iniziò così una tradizione di argentieri prima e di orafi poi proseguita ininterrottamente fino ai giorni nostri distinguendosi per la maestria dei suoi prodotti, ritenuti delle vere opere d'arte. Oggi al timone c'è Massimo Gismondi, settima generazione, che nel 1996 decide di concentrarsi sulla produzione di gioielli alto di gamma e apre i primi negozi: attualmente la società vanta una presenza internazionale, con boutique di proprietà a Genova, Portofino, Milano, Sankt Moritz, 6 corner negli Stati Uniti (presso Neiman Marcus) e un retailer nei Caraibi, oltre a un franchisee shop a Praga e due retailers (Napoli e S. Pietroburgo). Dopo il successo riscontrato sul mercato americano la società ha chiuso il 2018 con un fatturato di circa 6 milioni di euro, una posizione finanziaria solida e indicatori 2019 in crescita. «L'Ebitda del primo semestre 2019 è stato pari al 18,6% e siamo pronti a cedere al mercato il 30% della società»- spiega Massimo Gismondi, CEO e artefice delle collezioni di gioielli, super apprezzata in particolare sul mercato americano, piazza tra le altre dove la società vuole crescere e svilupparsi proprio con le risorse delle quotazione. Il piano di quotazione è curato anche da Stefano Rocca, direttore generale con esperienza ventennale in Bulgari dove ha contribuito alla crescita dell'azienda e in Vhernier, di cui è stato consigliere delegato dal 2012 al 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese artigiane non trovano manodopera

Nel 2018 le imprese hanno registrato difficoltà di reperimento per 1.198.680 persone, pari al 26,3% delle entrate previste, a causa della scarsità dei candidati ma anche per la loro inadeguatezza rispetto alle mansioni da svolgere. Lo rileva Confartigianato in un rapporto presentato a Roma alla Convention dei Giovani Imprenditori. L'allarme carenza di manodopera riguarda anche i giovani under 30: lo scorso anno le imprese non hanno potuto assumerne 352.420, pari al 27,8% del fabbisogno. Il problema di trovare personale peggiora per le piccole imprese.

SPAGNA IN CERCA DI UN GOVERNO

C'è l'accordo Psoe-Podemos La maggioranza non ancora

Sánchez e Iglesias siglano un'intesa in 10 punti. Parte la caccia ai voti degli indipendentisti Sarebbe la prima volta di un governo di coalizione . Al leader dei viola una vicepresidenza
LUCA TANCREDI BARONE

Barcelona Sí, se puede . A sorpresa, ieri all'ora di pranzo il leader socialista Pedro Sánchez e quello di Podemos Pablo Iglesias si sono presentati davanti alla stampa annunciando che c'era un accordo di governo. Strette di mano, abbracci, e firma. Quello che non è stato possibile in mesi di negoziati dopo il voto di aprile, è stato siglato in meno di 48 ore, sotto la pressione del milione di voti ottenuti da Vox e con la consapevolezza che gli elettori non avrebbero dato loro una terza opportunità. Finalmente, trattative discrete e accordo generale prima di scendere nei dettagli "personali". Insomma, un negoziato vero, di chi vuole arrivare a un accordo, e non di chi fa teatro. È la prima volta che la Spagna sarà governata da una coalizione di partiti: vedremo come reagirà il sistema politico. L'unico dettaglio trapelato è che Iglesias stavolta occuperà una vicepresidenza: sembra che per Sánchez non sia più un problema, anche con un Podemos indebolito. Pragmatismo, finalmente. DIECI PUNTI , o «assi prioritarie di azione del governo progressista», costituiscono il "preaccordo" che i due leader hanno firmato ieri e che in buona parte si basano sul testo del budget concordato a inizio anno fra le due forze e che non venne mai approvato. Stavolta sono stati esclusi dai negoziati la vicepresidente spagnola Carmen Calvo per i socialisti e Pablo Echenique per Podemos, due personalità certamente troppo spigolose per facilitare la ricerca di consensi, e sono stati i due leader a trattare direttamente. Per ora senza dettagli, l'accordo parla fra l'altro di creazione di posti di lavoro e lotta alla precarietà, di proteggere i servizi pubblici come educazione, sanità e servizi sociali, salvaguardare le pensioni, di diritto alla casa e di scienza. Parla di regolamentare le case da gioco, rafforzare le Pmi, di lotta contro il cambio climatico e di transizione ecologica; di approvare una legge per la morte degna e per l'eutanasia; di garantire che la cultura sia un diritto e di promozione dello sport. Un punto a parte è dedicato alle politiche femministe e contro la violenza machista, ai permessi di paternità uguali a quelli di maternità e non trasferibili. L'ottavo punto è dedicato alla cosiddetta «Spagna vuota», tutte le zone dell'interno della Spagna sempre più spopolate, mentre la Catalogna occupa il nono posto: si parla di garantire la convivenza, ma appare la parolina magica «dialogo», anche se «dentro la Costituzione». Come si concretizzeranno queste parole sarà fondamentale per capire se davvero il governo ha cambiato musica nell'affrontare questo problema. Infine nell'ultimo punto un segnale per Bruxelles: «equilibrio di bilancio» appare scritto ben chiaro, associato alla «giustizia fiscale». ORA IL PRINCIPALE OSTACOLO quello di superare le forche caudine del parlamento. Scartata la speranza di arrivare alla maggioranza assoluta dei 176, si lavora perché la seconda sessione, quella in cui basteranno più sì che no, funzioni subito. C'è tempo fino al 4 dicembre, data probabile della prima seduta delle Corti, che dovranno prima eleggere i nuovi presidenti e gli uffici di presidenza. La sessione di investitura, dopo le consultazioni del re, potrebbe avvenire la settimana del 16 dicembre. SCONTATI I NO DELLA DESTRA : il Pp ieri, superata la sorpresa per l'inaspettato accordo, ha reso pubblica l'indignazione per non essere stati neppure contattati da Sánchez. La loro speranza era di poter sbloccare una nuova situazione di stallo chiedendo in cambio contropartite pesanti. Quel che resta di Ciudadanos, come la presidente in pectore Inés Arrimadas, ha chiesto a Sánchez di «correggersi» e di rinunciare all'accordo con i viola, mentre Vox non ha risparmiato

iperboli, parlando di un Psoe che «abbraccia il comunismo bolivariano», nel bel mezzo di «un colpo di stato» (riferendosi alla Catalogna). OLTRE AL SILENZIO TATTICO dei nazionalisti baschi del Pnv, l'attenzione si concentra ora sul partito indipendentista catalano di sinistra Esquerra republicana. La Cup e Junts per Cat hanno già anticipato il voto contrario, dunque tutta la pressione sarà sui 13 deputati guidati da Gabriel Rufián. Che prevedibilmente pur non volendo prendersi la responsabilità di affossare il governo venderà cara l'astensione: per cominciare, esigendo che venga riconosciuto dal nuovo governo che in Catalogna c'è un «problema politico». Per ora dicono che la posizione è un No. Ma è probabile che prima di dicembre le cose vadano appianandosi. Sempre che la situazione in Catalogna non degeneri. Foto: L'abbraccio tra Pedro Sánchez e Pablo Iglesias alla fine della conferenza stampa in cui annunciano l'accordo foto LaPresse

BP #management

NON BASTA LA STRETTA DI MANO

OLTRE A UN PRODOTTO E UNA STRATEGIA VINCENTE, PER AVERE LA MEGLIO SUI MERCATI INTERNAZIONALI ? NECESSARIA UNA BUONA CONOSCENZA DEL GALATEO E DELLE ABITUDINI DEL RESTO DEL MONDO. PERCI?, PER EVITARE GAFFE, SEMPRE PI? IMPRENDITORI TORNANO SUI BANCHI DI SCUOLA

Alberto Tundo

Il business plan era preciso e dettagliato, le slide e i video scelti con cura, cos? come il discorso, provato pi? e pi? volte. Lo sbarco su quel mercato estero tanto ambito era questione di ore e il successo a portata di mano. Poi qualcosa ? andato storto, con la delegazione italiana scivolata sulla classica buccia di banana: un inchino non fatto, una formula non imparata o una pacca sulla spalla di troppo, un colore sbagliato. Non ? l'inizio di una commedia, ma la trama di una vicenda che molti imprenditori potrebbero raccontare in prima persona. Nel m o n d o degli affari, i numeri non sono tutto. A volte contano di pi? le parole dette e, pi? spesso ancora, quelle non dette, contenute in gesti, sguardi, posture e altri dettagli apparentemente insignificanti. Per questo, sempre pi? aziende decidono di mandare il proprio management a scuola di galateo. Negli ultimi anni, corsi di questo genere sono fioriti ovunque e vi hanno preso parte dirigenti di **piccole e medie imprese** ma anche di qualche colosso di Stato, di Bankitalia e Confindustria. Ovviamente, non si tratta di apprendere come stare a tavola: le cose da imparare sono ben altre. Giuliana Meneghetti ? una quotata docente di galateo aziendale, materia alla quale ha dedicato una vita di studi: ?Si pu? essere molto bravi nel proprio lavoro, ma se poi non si ? in grado di valorizzarlo, si pu? pregiudicare il risultato o peggio ancora fallire totalmente un obiettivo. Quello del cerimoniale ? il settore pi? delicato delle relazioni pubbliche, perch? la forma ? il biglietto da visita dell'azienda e della persona?, racconta la docente, impegnata in un ciclo di lezioni cominciate lo scorso settembre e organizzate da Unis&F, la societ? di servizi e formazione di Confindustria per le province di Treviso e Pordenone. ?Questi corsi nascono da una valutazione oggettiva del mercato?, ci spiega Giuseppe Antonello, che di Unis&F ? amministratore delegato. ?La gran parte dei nostri soci sono piccoli e medi imprenditori, grandi professionisti nel loro campo, che tuttavia non hanno avuto il t e m p o di assimilare alcune tipologie comportamentali che bisogna conoscere, se si vuole avere a che fare con le istituzioni o con delegazioni straniere?. Questi sono i due binari lungo i quali si m u o v o n o gli esperti di galateo. Un primo riguarda le cerimonie alle quali partecipano rappresentanti dello Stato. E essenziale, qui, sapere come disporre gli ospiti a tavola, conoscere la gerarchia delle cariche pubbliche, che ordine seguire nel costruire una scaletta degli interventi, come scrivere una lettera formale, ecc... ?Questa ? materia di Stato?, sottolinea Meneghetti, ?nel senso che c'? un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2006 che stabilisce l'ordine delle precedenza delle cariche pub- ?> bliche. Qui troviamo le linee guida, alle quali vanno affiancati testi di riferimento come II cerimoniale: il cerimoniale moderno e il protocollo di Stato, di Massimo Sg re Ili?. L'autore citato ? stato per oltre 15 anni capo del Dipartimento cerimoniale di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e oggi ? presidente del comitato scientifico dell'Accademia del cerimoniale. L'altro binario ? quello dei rapporti con imprenditori, politici e delegati di Paesi stranieri. Qui il galateo serve a creare un ponte, a costruire un clima di fiducia e rispetto che ? un ottimo viatico per dei buoni affari. ?L'obiettivo dei corsi ? quello di aiutare gli imprenditori a capire come comportarsi, cosa essenziale per evitare spiacevoli fraintendimenti e semplificare una trattativa. Quando si ha a che fare con interlocutori stranieri, cinesi per

esempio, è importante conoscere le dinamiche comportamentali e alcune caratteristiche culturali di quell'imprenditoria, per non essere fraintesi o considerati maleducati, oppure per non sentirsi offesi a propria volta se alcune cose che a noi sembrano dovute non arrivano?. Cadere è molto facile. Ogni consulente di buone maniere ha decine di aneddoti da raccontare. Uno lo snocciola Franco Crossi, ergonomo ed esperto di comunicazione, autore di diversi saggi sull'argomento e consulente tra i più apprezzati. Nella comunicazione della brand identity di un'azienda o di un prodotto è necessario lo studio dei colori con i quali li si vuole rappresentare e questo studio deve essere compiuto accuratamente, in virtù del fatto che il colore varia di significato per ogni cultura e Paese. Anni fa un'importante azienda del settore degli elettrodomestici si propose di vendere i propri prodotti nei Paesi orientali. Erano tutti elettrodomestici verniciati di bianco. Fu una disastrosa scelta totale, in quanto in quei Paesi quel colore è indissolubilmente associato alla morte. Alle lezioni dedicate all'insegnamento del protocollo di Stato, trasposto nel mondo del business, si affiancano quelle di tipo sociologico, che mirano in modo particolare a insegnare usi e costumi dei Paesi con cui si vogliono stabilire relazioni commerciali. E importante sapere che non si deve organizzare un evento di lavoro di venerdì se si ha a che fare con ospiti di religione islamica, o di sabato, qualora fossero ebrei. Il colore rosso è considerato dai cinesi di buon auspicio se usato come decorazione di un regalo, ma diventa simbolo di cafonaggine e cattivo gusto se usato per arredare interni o nell'allestimento di sfondi. Alcune posture potrebbero far naufragare accordi quasi siglati (v. box intervista). E poi ci sono le nuove tecnologie che amplificano tutto e aumentano sia il successo potenziale che il rischio di caduta rovinosa, come hanno imparato sulla loro pelle Dolce&Gabbana, a causa di uno spot per il mercato cinese che per questo ha ottenuto l'effetto di far inviperire milioni di potenziali acquirenti. Un epic fail che si sarebbe potuto evitare anche senza un corso di galateo. ?

OCCHIO ALL'ETICHETTA IRANIANA I CONSIGLI DI SAMUELE BRIATORE, PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA ITALIANA DEL GALATEO, AUTORE DELLE REGOLE DELLE BUONE MANIERE
Quando sono nati i corsi per imprenditori e cosa li ha resi necessari? L'Accademia è nata una decina d'anni fa, come conseguenza del fatto che in Italia c'era stato un boom di corsi che, in realtà, insegnavano il galateo della tavola, cioè come apparecchiare, il dress code perfetto, ecc... Il nostro obiettivo era ribaltare un'idea sbagliata, totalmente estetica di quelle che, vale la pena ricordarlo, si chiamano buone maniere e non belle maniere. Quando siamo diventati consapevoli dell'importanza di queste norme? La svolta è arrivata dopo gli anni 90, quando si è capito che gli Stati Uniti non erano l'unico interlocutore economico. Tutti gli imprenditori, fino agli anni Duemila, erano considerati virtuosi se riuscivano a vendere in America. Poi, per questo, hanno visto che i mercati in cui si registrava una crescita esplosiva erano altri, come Cina, Giappone, Russia e Sudafrica, e hanno dovuto modificare la loro strategia. Qualche aneddoto di contratti saltati per ignoranza di alcune norme fondamentali? Mi viene in mente il caso di un grosso produttore di latticini, andato in Cina per firmare un contratto di vendita. Era molto raffreddato e ha cominciato a soffiarsi il naso, cosa reputata gravissima, andando avanti per tutta la riunione: la trattativa è andata davvero male. Un altro caso che ho seguito è quello di un procacciatore d'affari volato in Turchia per vendere pacchetti crociere. Premessa: nel mondo arabo, mostrare la suola della scarpa è qualcosa di molto maleducato. Quindi, tenere le gambe incrociate e mostrare le suole è gravissimo, tanto più se lo si fa durante una trattativa di alto livello, solo che il venditore non lo sapeva. Dall'altra parte del tavolo c'era una persona molto rigida che, evidentemente infastidita, ha mandato all'aria la trattativa, ritenendo che l'italiano non potesse offrire nulla di lussuoso. Le norme più difficili da

insegnare? Molti risponderebbero indicando quelle dell'Estremo Oriente, ma io credo che siano quelle iraniane le pi? complesse in assoluto, anche perch? sono riassunte in vari libri e sono legate alla religione. Ad esempio, le cose ti vengono offerte tre volte: la prima devi dire di no, la seconda pure, solo la terza puoi accettarle. Detto cos? sembra un rituale ozioso IMflUBMOII ? } LE REGOLE DELLE BUONE MANIERE ma, se ci pensiamo, serve a non far perdere la faccia a chi si trova a dover offrire qualcosa a un ospite senza averne i mezzi. Al primo rifiuto di quest'ultimo, potr? lasciar perdere. ? un modo raffinato di rispettare le possibilit? di quella persona. L'Iran ? un mondo molto complesso: ha un cerimoniale stringente e dettagliato, che spesso non viene preso in considerazione. Parlate di galatei, al plurale. Qual ? il galateo pi? faticoso da apprendere? ? quello che non ? riassunto in regole ma ? un'attitudine. I miei corsi sono incentrati prevalentemente su questo, perch? per imparare a tenere una forchetta o a sbucciare una mela, ci sono libri e tutorial. A me interessa fare ragionamenti un po' pi? complessi. Insegno a relativizzare tutto. L'esempio che faccio sempre ? quello del barista: spesso le persone dicono che baristi e camerieri sono maleducati, ma chi si lamenta di come si comporta con loro? A questa obiezione, rispondono che loro pagano. Ma allora dovrebbero aspettarsi che il notaio lustrino loro le scarpe, visto che lo pagano profumatamente, ma non ? cos?, perch? hanno una gerarchia di lavori secondo la quale alcuni sono pi? nobili di altri. Sradicare questa concezione ? durissima. Insegnare la sensibilit?, far capire che le buone maniere non sono un insieme di regole ma un atteggiamento costante di cura e rispetto verso l'altro, questa ? la cosa pi? difficile.

PAESE CHE VAI, USANZE CHE TROVI ?1 In GIAPPONE tutto deve essere portato con due mani, -*? soprattutto il biglietto da visita 2Sempre in GIAPPONE ? fondamentale versare da bere ai commensali e in ultimo a noi stessi 3In IRAN mai accettare un offerta di cibo al primo invito: si aspetta che venga offerto per tre volte 4In EUROPA, durante una riunione, le mani vanno tenute sempre in vista, non nascoste sotto il tavolo 5In CINA, al primo incontro, guai a presentarsi a mani vuote: la cultura del dono ? molto forte 6Nei PAESI ARABI non bisogna incrociare mai le gambe, mostrare la suola della scarpa ? ritenuto molto sgarbato 7In TURCHIA cercate di non rifiutare l'offerta di un cay (un t?), potrebbe essere ritenuto scortese O In EGITTO non si mandano mai saluti a mogli, figli o O famigliari: ? un privilegio riservato ai parenti 9Negli STATI UNITI bisogna ricordarsi di mantenere una buona distanza dai nostri interlocutori -t r) In INDIA meglio limitare il linguaggio del corpo: scuotere la -*? U testa da destra a sinistra vuol dire s?!

Foto: LA FORMA ? IMPORTANTE, RAPPRESENTA IL BIGLIETTO DA VISITA DI UNA PERSONA E DELLA SUA AZIENDA

Foto: IL GALATEO SERVE A COSTRUIRE UN CLIMA DI FIDUCIA E RISPETTO, CHE ? UN OTTIMO VIATICO PER DEI BUONI AFFARI

Private banking Rapporti

Soluzioni su misura per accompagnare la crescita delle Pmi

Corporate finance. Servizi a sostegno delle imprese e degli imprenditori in cerca di capitali ma anche strumenti su cui investire come fondi chiusi, club deal e search fund

Gaia Giorgio Fedi

player del wealth management puntano sui servizi per le imprese, per aiutarle a crescere e allo stesso tempo consentire agli investitori di aumentare i rendimenti investendo in economia reale. Come Azimut Holding, che ha addirittura creato la Sgr Azimut Libera Impresa. La Sgr «in una prima fase ha raccolto milioni e aiutato imprese e ora vuole costruire un ponte tra i risparmi e il bisogno delle Pmi di trovare nuove forme di accesso al capitale, offrendo investimenti in private market e in infrastrutture e promuovendo gli investimenti nelle imprese», osserva Paolo Martini, Ad di Azimut Holding e presidente di Azimut Libera Impresa. «Nei prossimi cinque anni pensiamo di aiutare aziende a crescere, con la creazione di mila nuovi posti di lavoro», afferma Martini, che cita l'obiettivo «di portare entro il il peso degli investimenti alternativi almeno al % delle masse, quindi miliardi di euro, per diventare leader di mercato», aggiunge. Azimut come molti altri operatori aiuta le aziende anche su lending e M&A, nonché sulla gestione della liquidità, su cui lancerà a fine mese un fondo molto innovativo per gestire la liquidità aziendale. Le imprese e le famiglie di imprenditori hanno esigenze sempre più complesse, quindi «essere visti solo come gestori del patrimonio non è più sufficiente», riflette Emilio Carugati, appena approdato in Ubi come responsabile Grandi Patrimoni di Ubi Top Private, unità diretta da Riccardo Barbarini. «Una quota rilevante del nostro mercato è composta da famiglie di imprenditori ed è importante poter soddisfare tutti i bisogni che esprimono. Anche per questo motivo Ubi Top Private (che al // intermedia masse per circa miliardi) ha creato la struttura Grandi Patrimoni in grado di potenziare le sinergie interne al gruppo e valorizzare questa capacità distintiva nel soddisfare bisogni fortemente sentiti». Ubi Top Private gestisce clienti-imprenditori attraverso le sue strutture interne con il supporto degli advisor di "Consulenza Evoluta", "Family Business" e "Grandi Patrimoni", «fornendo soluzioni "tailor made" per rispondere in modo integrato a esigenze sempre più complesse» e aiutare l'impresa a crescere, spiega Carugati. Per il Gruppo Sella la sinergia tra corporate e investment banking sarà «il prossimo salto di qualità per l'industria della gestione di grandi patrimoni», spiega Carlo Giausa, responsabile della direzione Servizi di Investimento e Private Banking del Gruppo Sella. Il private banking del gruppo, tramite Banca Sella e Banca Patrimoni Sella & C, mette a disposizione un'offerta completa e integrata per supportare il cliente/imprenditore su tutti i fronti. Con «prodotti bancari personalizzati, soluzioni di investimento e consulenza e con il supporto di Sella Cib, che offre agli imprenditori soluzioni per reperire capitali tramite la Borsa, il private equity e il venture capital, e di Sella Venture Partners Sgr, specializzata in investimenti nel mondo venture», spiega Giausa. Il focus sugli imprenditori è anche nel Dna di Cordusio, «nata per sostenerli nelle scelte di valorizzazione del patrimonio familiare e industriale utilizzando, in modo integrato, le specializzazioni del Gruppo UniCredit», dichiara Vittorio Musso, Co-Head Business Development di Cordusio Sim. I clienti hanno a disposizione le competenze in materia di Wealth Planning e Corporate Advisory, e possono contare sui servizi di un grande gruppo paneuropeo, che consente «di aiutare società e imprenditori a raccogliere capitali per lo sviluppo nel medio e lungo termine, fornendo la più ampia gamma di soluzioni: dal sostegno alla quotazione, all'ingresso in fondi di private equity e private Debt, fino al co-investimento

con la partecipazione anche del capitale della Banca», sostiene Musso. Un modo per aiutare gli imprenditori sono i club deal, investimenti in imprese realizzate da gruppi di investitori. Milano Investment Partners, Sgr controllata da Angelo Moratti tramite Angel Capital Management, ha appena lanciato MIP Club deal, un fondo multicomparto in cui ogni comparto è di fatto un club deal, che investe su aziende late stage globali. Dopo l'esperienza con il fondo MIP, che investe su società scaleup da - milioni di fatturato, l'idea era «di aiutare gli investitori - tra cui molto imprenditori - a investire su realtà molto lontane e difficilmente accessibili, facendo leva sulla nostra esperienza e sulle relazioni costruite con i principali fondi della Silicon Valley e con la comunità dei fondatori», spiega Paolo Galdani, partner di Milano Investment Partners. «Gli imprenditori che investono in questo fondo - continua - non puntano solo a investire su realtà promettenti ma anche ad avere un punto di osservazione sulle dinamiche innovative nei settori di competenza». E per chi invece da manager vuole diventare imprenditore sono partiti in Italia i primi Search Fund , strumenti a sostegno della piccola impresa e del rinnovamento imprenditoriale.

Foto: Territorio. La sede centrale della Banca Popolare dell'Emilia Romagna in un palazzo storico di Modena La banca punta a rafforzare wealth e asset management entro il 2021

Foto: Sui Club deal punta Milano Investment Partners Sgr controllata da Angelo Moratti tramite Angel Capital Management